

lettera 105

end

Settembre-Ottobre 1999
Periodico bimestrale





In copertina:
Elaborazione digitale da Paolo Veronese,
il Sacrificio di Isacco.
Di Enzo Campioni

"... non stendere la mano
contro il ragazzo..." (Gen. 18,2)

Inserto:

"Verso il Giubileo" 2 parte
di Giuseppe Florio

Sceedizione Lettera n.104-30 Agosto 1999
Chiusura redazione Lettera n.105
25 Ottobre 1999

Note di Redazione pag. 3

Editoriale
Il tempo dell'accoglienza pag. 5

Corrispondenza ERI
Insieme pag. 10
In cammino verso la perfezione pag. 12

Notizie Internazionali
Santiago 2000 pag. 14
Santiago 2000 - A proposito di solidarietà ... pag. 16

Formazione Permanente
"Prendi il tuo figlio
il tuo unico figlio che ami..." pag. 15
Maturità di fede e libertà pag. 22
Lettera aperta a Dio Padre pag. 26

Vita di coppia nel quotidiano
Quando la vita mette alla prova pag. 31
Quale esperienza abbiamo di fecondità pag. 33
Costruiamo la nostra vita di coppia pag. 36
Cronaca di un'adozione pag. 37
Esperienza di coppia,
tensione verso l'armonia pag. 43
Essere vicini agli anziani pag. 45
La gioia del cambiamento
tra stupore, preghiera e impegno pag. 47
Quando l'Altro entra a cambiare la vita pag. 49

Vita del Movimento
Roma accoglie il collega pag. 54

Giorni end
Coppia End nel movimento End Giovani pag. 60
Riflessioni sulla Sessione primaverile 1999 ... pag. 64

Dagli Equipiers
Fecondità in politica, per una politica feconda . pag. 67

Attualità
La guerra è finita..... pag. 69

Ricordo di Egidio pag. 71
Ricordo di don Leopoldo pag. 72
Ricordo del nostro consigliere spirituale pag. 73

Sestante pag. 74

Piano di Redazione 2000 pag. 78



“Lettera delle Equipes Notre Dame”

Periodico bimestrale della “Associazione Equipes Notre Dame”
Corso Cosenza, 39 - 10137 Torino - Tel. e fax 011/52.14.849

Direttore responsabile: Luigi Grosso
Realizzazione grafica: Pubbliograph - Roma
Disegni: Enzo Campioni
Equipe di redazione: V. e O. Pasquariello, G. e I. Natalini, E. ed E. Campioni;
L. e S.M. Gatti; S. e F. Farroni, don C. Molari
Stampa: Ograro - Roma
Traduzioni dal francese a cura di: Nidia Natalini
Redazione: V. e O. Pasquariello
Via A. Balabanoff, 82 - 00152 Roma - Tel. 06/40.70.014

Note di Redazione

Avvertiamo a volte nella nostra vita il dramma del male, delle contraddizioni della storia, l'angoscia e il dispiacere che sopraggiungono quando la vita sembra sconfiggere le attese, pure legittime, che avevamo nutrito. Figli che prendono una strada diversa da quanto avevamo sperato, rapporti che finiscono, insuccessi di lavoro, incomprensioni, umiliazioni e ci sentiamo inadeguati, depressi e sconfitti.

La domanda che si pone, e che era al fondo della proposta del Piano di redazione per questo numero, chiede come possiamo vivere, in modo salvifico, le diminuzioni e le contraddizioni della vita.

Occorre allora tutto un cammino di maturazione di fede che ci renda consapevoli che noi non siamo ciò che facciamo, i successi che abbiamo, le cose che possediamo, le carriere che ci rendono falsamente sicuri. Un

giorno tutto ci verrà sottratto e ogni sicurezza si rivela fragile e inconsistente, la nostra vita non può legarsi alle cose e neppure alle persone, non possiamo dipendere dai rapporti che viviamo. Se è vero infatti che Dio ci viene incontro nell'amore di chi ci è a fianco, questo stesso amore, se è autentico e maturo, chiama a non attaccarsi in modo infantile a nulla e a essere solo fondato in Lui.

Tutta la vita allora è un dono che ci viene da Dio attraverso gli altri per aiutarci a capire che siamo chiamati a lasciare, a non legarci a ciò che costruiamo, a ciò che realizziamo.

Siamo chiamati, come Abramo, a imparare il distacco dalle cose, dai rapporti, per essere vivi e liberi, perché la promessa di Dio è Lui stesso al fondo della nostra anima e alla fine della storia.

La vita di coppia può essere questo addestramento per noi; solo se

raggiunti da un amore gratuito che non pretende nulla in cambio, noi possiamo essere accompagnati a lasciare per accogliere, nella gioia, ciò che veramente conta: la vita di Dio in noi.

L'articolo di padre Angelo Epis, che pubblichiamo nella rubrica 'Formazione permanente', ci sembra un'apertura in questa direzione, perché cresca in noi la consapevolezza del dono di Dio.

Pubblichiamo inoltre, nell'inserito centrale, la seconda parte della

riflessione di Giuseppe Florio su "Se il Giubileo si fa Vangelo", come contributo ad approfondire la spiritualità del grande evento che la Chiesa si accinge a celebrare.

Nell'articolo di Maria Carla e Carlo Volpini sulla riunione del Collège dell'ERI a Roma, troverete anche utili indicazioni per il pellegrinaggio a Santiago di Compostela del settembre 2000.

Buona lettura a tutti.

A tutti i lettori (e scrittori) della Lettera END

Vi ricordiamo che i contributi per la lettera vanno inviati a:

Silvia e Fabrizio Farroni

Via Prospero Farinacci, 41 - 00165 Roma

Tel. 06/6620253 - Fax 06/6383251

Oltre che per la posta, Silvia e Fabrizio sono molto contenti di ricevere gli articoli anche per posta elettronica all'indirizzo ffarroni@sogei.it o direttamente su dischetto con qualunque versione di Word.

Vi ringraziamo e scriveteci numerosi.

Vi ricordiamo che la brevità degli articoli consente la pubblicazione di un maggior numero di contributi.

Il tempo dell'accoglienza

Giulio e Lucia Sica
Responsabili Regione Centro

La scrittura ci ricorda tanti modi di percepire il tempo, tutti veri ed attuali anche oggi:

"Per ogni cosa c'è il suo momento, il suo tempo per ogni faccenda sotto il cielo. C'è un tempo per nascere e un tempo per morire, un tempo per piantare e un tempo per sradicare le piante.

Un tempo per uccidere e un tempo per guarire, un tempo per demolire e un tempo per costruire.

Un tempo per piangere e un tempo per ridere, un tempo per gemere e un tempo per ballare.

Un tempo per gettare sassi e un tempo per raccogliarli, un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dagli abbracci.

Un tempo per cercare e un tempo per perdere, un tempo per serbare e

un tempo per buttar via. Un tempo per stracciare e un tempo per cucire, un tempo per tacere e un tempo per parlare.

Un tempo per amare e un tempo per odiare, un tempo per la guerra e un tempo per la pace".

(Qo. 3, 1-8).

Don Matteo Lepori, nella relazione svolta alla sessione primaverile di Montesilvano, ci ha fatto vivere tutta la ricchezza di sfaccettature nella quale possiamo percepirla. Una lettura dei segni di questo nostro tempo così ricco e complesso ci persuade che esso è, deve essere, tempo di costruire e di cucire e cioè di riconciliazione e di accoglienza: la sfida di oggi sta nell'accogliere le diversità e le contraddizioni di un mondo in rapido cambiamento, oppure nell'assistere impotenti allo scatenarsi di ostilità

irriducibili ad ogni livello.

Giorgio La Pira, con uno dei suoi ragionamenti solo in apparenza paradossali, nel tempo della guerra fredda e dello spettro della guerra nucleare, diceva (citiamo a mente): "oggi l'alternativa è fra la pace e la guerra: ma la guerra non è possibile, dunque dobbiamo scegliere la pace e lavorare per essa".

La guerra nel Kosovo e più in generale la situazione determinatasi nell'ex-Yugoslavia dopo il 1989 ci ha messo dinanzi agli occhi i drammatici sbocchi ai quali si giunge con la scelta opposta, quella che "non è possibile scegliere": popolazioni che hanno convissuto pacificamente, anche se faticosamente per lunghi periodi (con la chiesa e la moschea che si affacciavano sulla stessa piazza del villaggio) non hanno più saputo trovare percorsi di concordia e di riconoscimento delle reciproche ragioni, cosicché le rispettive strade, anche per interferenza di interessi esterni, si sono divaricate fino a condurle alla violenza più cieca. Anche le diverse comunità religiose hanno avuto la loro parte di responsabi-

lità, soprattutto nel non saper educare adeguatamente e tempestivamente all'accoglienza dell'altro e della sua diversità.

Ci riguarda tutto ciò? Abbiamo qualcosa di utile e di fattivo da proporci per far fronte a questa come alle altre grandi emergenze del momento attuale (pensiamo al Medio Oriente, all'incontro-scontro fra il mondo occidentale e mondo islamico, al crescente divario fra paesi ricchi e paesi poveri)?

Pensiamo, su un altro versante, alla crisi attuale della coppia nel mondo occidentale, resa evidente dalla percentuale delle separazioni e dei divorzi sul numero dei matrimoni, in misura fino a poco tempo fa impensabile e in crescita esponenziale.

Senza ingenue semplificazioni crediamo che sia utile, anzi indispensabile, affrontare questi grandi temi anche al nostro livello, cominciando da noi stessi, con piccoli gesti che in qualche modo ci costino e ci coinvolgano concretamente.

Per attuare nel nostro personale vissuto lo spirito di accoglienza è fondamentale riconciliarci con noi stessi, nella coppia, in famiglia, in

équipe, nei vari ambiti della società in cui si svolge la nostra vita.

Offriamo alcuni spunti di riflessione tratti dalla nostra esperienza, senza avere la pretesa (non ne abbiamo la capacità e non sarebbe questo il luogo) di fare un trattato completo sull'argomento.

Siamo certi, per esempio, di accettarci senza tormento, ma con serenità nei nostri limiti o, al contrario, di saper valorizzare, con semplicità ma con realismo i doni che il Signore ci ha fatto, anche assumendo gli impegni che la vita, a ben guardare, ci propone?

Sappiamo tutti, per esperienza, quanto un tranquillo, cordiale rapporto col nostro "io" più profondo sia importante per un buon rapporto con la realtà circostante.

La radicale eguaglianza che si è venuta determinando nella coppia (nel diritto come nel costume sociale) e l'intercambiabilità dei ruoli fra i coniugi in famiglia hanno aumentato i rischi di conflittualità ma, al tempo stesso, offrono maggiore opportunità di conoscersi e apprezzarsi nei valori di fondo della persona (non ti

apprezzo e ti amo perché porti a casa lo stipendio o perché tu cucini bene e pensi ai figli, ma perché sei tu, colle tue caratteristiche irripetibili). Accogliersi in questo contesto di rapporti più veri ed autentici, scoprendo ciò che è positivo in questa novità, essere quindi capaci di progettare insieme la nostra vita ci sembra sia la sfida che gli sposi debbono raccogliere nel momento attuale.

In questo ci è di grande aiuto il metodo END seguito con libertà ma con fedeltà: in base all'esperienza nostra e di tante altre coppie in tutti questi anni possiamo certamente concludere che esso è stato il frutto di un'intuizione profetica del padre Caffarel e di quelli che con lui hanno iniziato questo cammino. In particolare la preghiera coniugale e il dovere di sedersi rimangono due attualissimi strumenti per accogliersi e riconciliarsi con serenità, approfondendo gradualmente il proprio rapporto e scoprendo continuamente aspetti di novità nell'altro.

Nel più vasto contesto, poi, della realtà che ci circonda, siamo tutti invitati a prendere sul serio le

tante novità, anche sconcertanti in cui ci troviamo. Chi di noi non percepisce con disagio (almeno iniziale) i problemi posti dalle varie forme di convivenza in coppia, dalle varie possibilità offerte dalla bioingegneria, dai grandi mutamenti in atto nel mondo del lavoro, dalla cospicua (anche se silenziosa) produzione di armi nel nostro paese, dagli immigranti extracomunitari colle loro tradizioni così diverse dalle nostre e a volte così stridenti col nostro sentire?

Di fronte a queste realtà, come a numerosissime altre, ci pare in primo luogo urgente uno sforzo di informazione e di comprensione della situazione che abbiamo dinanzi, delle sue motivazioni profonde, degli aspetti positivi e negativi che essa può presentare.

Teniamo presente, fra l'altro che abbiamo una inconsapevole pigrizia che ci induce ad adagiarsi nei consueti schemi di pensiero, rifiutando il nuovo in quanto è nuovo: siamo invece invitati come Pietro (Lc. 5,4) a prendere il largo, ricercando nuove possibilità di azione che certamente il Signore ci aiuterà a cogliere, pur nel mutato contesto.

Ricordiamo in proposito l'esortazione di Paolo: non ostacolate l'azione dello Spirito Santo. Non disprezzare chi profetizza: esaminate ogni cosa e tenete ciò che è buono. Stare lontani da ogni specie di male" (1° Ts. 5, 19-22).

Per questo ci è necessario ancora invocare dal Padre lo Spirito di intelletto e di consiglio perché ci consenta un attento discernimento cosicché sappiamo accogliere nella nostra preghiera le situazioni nuove che viviamo ed orientare la nostra azione di tutti i giorni verso i valori positivi intravisti.

Glorificare Dio, costruendo la nostra coppia e famiglia sul fondamento di Cristo morto e risorto, è ciò a cui ci sentiamo chiamati. Certamente non è la pura osservanza di regole che di per sé salva. Cristo in persona che opera la salvezza in ciascuno di noi, poiché egli è il Salvatore e il Redentore, avendo donato la sua vita una volta per sempre per riscattarci dal potere del male. Ma il metodo, essendo uno strumento pedagogico a servizio del progetto d'amore di Dio, ci apre all'opera trasformante dello Spirito

*La grandezza suprema
del cristianesimo
viene dal fatto che esso
non cerca un
rimedio soprannaturale
alla sofferenza,
bensì un
"impiego" soprannaturale
della sofferenza.*

S. Weil

Santo e aiuta a creare e a sviluppare in noi alcuni atteggiamenti profondamente evangelici: accoglienza dell'amore di Dio e apertura alla sua volontà, ricerca della verità su noi stessi e sugli altri, disponibilità all'incontro e alla comunione con tutti.

Non ci è chiesto di raggiungere un livello standard di perfezione poiché ad ogni coppia è riconosciuta un'identità originale e irripetibile, riflesso della multiforme bellezza di Dio, e un cammino di fede proprio. Ad ognuna è proposto di inserirsi, con l'aiuto di altre coppie, in un processo tempora-

le di crescita, vivo e dinamico, che porti a riconciliare ciò che è diviso, a fortificare ciò che è indebolito, a costruire la civiltà dell'amore col proprio apporto personale.

Il metodo non toglie la fatica del procedere, ma la sostiene; non elimina le difficoltà, ma aiuta a superarle. Come ogni cosa umana, esso subisce la prova del tempo e può perdere mordente e forza fino ad isterilirsi. Importante una seria verifica, almeno annuale, per individuare punti di forza e di debolezza, decidere correzioni di rotta e nuove modalità e percorsi per vivere il Vangelo di sempre, nell'ambito della vita di coppia e di famiglia, ma con una reale apertura al mondo e all'avvento del Regno. Solo se nelle nostre mani rimane un docile strumento a servizio dell'azione dello Spirito di Cristo risorto, il metodo END può rinnovarsi e resistere all'usura del tempo. Allora in noi non cesseranno di germogliare e crescere i doni dello Spirito, quali gioia, amore, pace, comprensione, perdono e, ancora una volta, ci ringrazieremo per esserci giocati liberamente in un'esperienza cristiana arricchente e loderemo il Signore, fonte di ogni fecondità e bene.

Insieme

Padre Cristobal Sarrias, s.j.
Consigliere spirituale ERI

Noi camminiamo verso Santiago di Compostela come pellegrini. Il cammino che ci apprestiamo a fare, è stato, lungo i secoli, un cammino di grazia. Le persone che da ogni parte avanzavano guidate dalla via delle stelle, avevano come punto d'incontro un luogo consacrato dalla tradizione. Esse volevano soprattutto soddisfare questo desiderio di rinnovamento che ogni uomo e ogni donna porta sempre nel suo spirito. "Aspirate ai doni più grandi", diceva S. Paolo ai Corinzi (1 Cor 12, 31), e dopo secoli, si cammina verso Santiago spinti da questa volontà di ritrovarsi faccia a faccia con l'uomo nuovo e la donna nuova che sogniamo sempre di diventare.

La nostra spiritualità coniugale

si trova in perfetta armonia con questo spirito del pellegrinaggio. Infatti la coppia dell'Equipe Notre Dame cerca di vivere questo sforzo di trasformazione giorno dopo giorno. La comunione con il Cristo, nel nostro cammino spirituale, si fa da principio con l'ascolto della Parola. Aperti alla grazia, noi camminiamo con i nostri punti concreti d'impegno che ci fanno discernere le nostre strade con la preghiera individuale, coniugale e familiare, mantenere il nostro itinerario con la regola di vita, vincere i pericoli della solitudine con la vita e gli incontri di équipe, prendere un po' di tregua con i nostri ritiri..... elementi tutti importanti in ogni cammino importante.

E noi camminiamo verso Santiago 2000 con un grande spirito di comunione. Camminiamo in compagnia dei nostri coequipiers, e

troveremo i nostri fratelli e sorelle del mondo intero. Non saremo una moltitudine anonima senza possibilità di comunicazione, anche se saremo oltre cinquemila ad incontrarci, apparentemente divisi dalle nostre differenti lingue, ma noi abbiamo la stessa lingua, gli stessi ideali, un'identica sete di perfezione cristiana, come laici e come coppie. Pellegrini di un Assoluto che ci attira, troveremo delle anime gemelle che vorranno sicuramente conoscere le nostre esperienze, i nostri progetti, i nostri modi di vivere come coppie cristiane in un mondo che amiamo, di cui facciamo parte e che vogliamo migliore. E l'incontro sarà l'occasione di scambi arricchenti non soltanto per noi, ma per le nostre famiglie, la nostra cerchia più vicina, la nostra società. Ecco perché Santiago, che ci dà l'occasione di sentirci più vicini gli uni agli altri, malgrado le grandi distanze che ci separano, scatenerà sicuramente un vero rinnovamento delle nostre équipe.

Vivere in compagnia dei nostri fratelli e sorelle, camminare insieme, pregare insieme, cercare insieme i progetti di Dio, guardare e



discernere insieme l'avvenire, vivere la gioia di saperci uniti nella ricerca di un vita più cristiana: ecco un'esperienza di comunità cristiana che non bisogna perdere. La vicinanza dei nostri coequipiers di tanti paesi ci aiuterà a scoprire nuovi orizzonti, a conoscere quella realtà alla quale noi ci dedichiamo, come cittadini di un mondo che vogliamo migliore.

Così, aiutandoci gli uni gli altri ascolteremo Gesù che ci invita a tener fermo il timone per avanzare in acque profonde. Noi ne abbiamo bisogno. Credete ai benefici del raduno vissuto con austerità e speranza. Il maestro è là e ci chiama...

Santiago 2000 presuppone, per l'Equipe Notre Dame, l'apertura ad una vita rinnovata. Fate uno sforzo per esserci, cercate i mezzi per andare anche se questo vi richiede dei sacrifici, fate appello al sostegno reciproco: non consideratelo come uno spreco inutile.

In cammino verso la perfezione

Igar e Cidinha Fehr
ERI

"Voi dunque, siate perfetti come è perfetto il vostro Padre celeste"
(Mt. 5,48).

"Siate santi perché io sono Santo"
(Lv. 11, 45 e 19,2).

Tutti noi siamo chiamati da Gesù Cristo a metterci in cammino verso la perfezione. Quindi noi siamo chiamati, in quanto persone e come coppia, a camminare sempre, a progredire, ad avvicinarci poco a poco alla santità. Noi siamo anche chiamati ad progredire e ad avvicinarci sempre più a questo ideale come equipiers e come movimento. Progredire suppone un essere determinati. Per progredire, bisogna innanzi tutto prendere la

decisione di "partire", così come siamo e con quello che abbiamo, bisogna riconoscere i nostri doni e le nostre debolezze. Ma bisogna soprattutto sperare e avere una grandissima confidenza nella grazia di Dio. Sotto la forte pressione esercitata dagli egiziani, il popolo ebreo è partito frettolosamente. Dovettero quindi portare sulle spalle la pasta non lievitata del pane posta in ceste avvolte da mantelli (Es. 12, 33-34).

Il popolo ebreo è partito dall'Egitto per stabilirsi in terra di Canaan. Il nostro movimento invita anche noi a partire per partecipare al raduno di Santiago di Compostela. Partire, lasciare tutto, saper rinunciare alla sicurezza legata alla nostra casa, alle nostre abitudini quotidiane, separarci dai nostri bambini... Essere pronti a

rinunciare a tutto ciò che può costituire ostacolo al nostro cammino. Essere anche pronti ad accettare le difficoltà che possiamo eventualmente incontrare. *"Chi mette la mano all'aratro e guarda indietro non è fatto per il Regno dei Cieli"* (Lc. 9, 62).

Progredire suppone anche avere un fine preciso. Lasciare tutto, casa, famiglia, paese...per comunicare e per stabilire legami con i nostri fratelli, equipiers e sacerdoti, venuti da tutte le parti del mondo; fratelli che hanno le stesse aspirazioni, che perseguono lo stesso fine e che seguono lo stesso nostro cammino; fratelli che affrontano difficoltà simili alle nostre, che sono uniti con noi nella preghiera quotidiana, che si affidano, come noi, alle grazie del sacramento del matrimonio e del sacerdozio, e che hanno sempre vissuto di esperienze arricchenti il proprio cammino. Lasciare tutto per, insieme, rendere grazie a Dio, soprattutto nelle celebrazioni eucaristiche che ricordano e perpetuano il sacrificio di suo figlio, Gesù Cristo, celebrazioni che tutti

dovremmo offrire al Padre in ringraziamento per la promulgazione, 52 anni fa, della carta del nostro movimento e per le ricchezze riguardo la vita di coppia e la vita di famiglia che l'appartenenza al movimento ci ha donato. Ma, bisogna anche riconoscere che, per progredire in senso spirituale, dipendiamo soprattutto dalla grazia di Dio, come il giunco dipende dall'acqua (Gb. 8, 11-13a).

"Cresce forse il papiro fuori della palude e si sviluppa forse il giunco senz'acqua? È ancora verde, non buono per tagliarlo, e inaridisce prima d'ogn'altra erba. Tale è il destino di chi dimentica Dio"

Progredire suppone soprattutto una buona preparazione personale, di coppia, e anche di equipe, anche con coloro che non vanno a Santiago, per essere preparati all'ascolto del Signore che ci parlerà nel corso delle conferenze, degli incontri, e soprattutto durante le celebrazioni liturgiche, il Signore che ci parlerà durante il raduno, affinché possiamo diventare sempre più fedeli al suo Vangelo.

Santiago 2000

L'équipe delegata dall'ERI per l'organizzazione del raduno

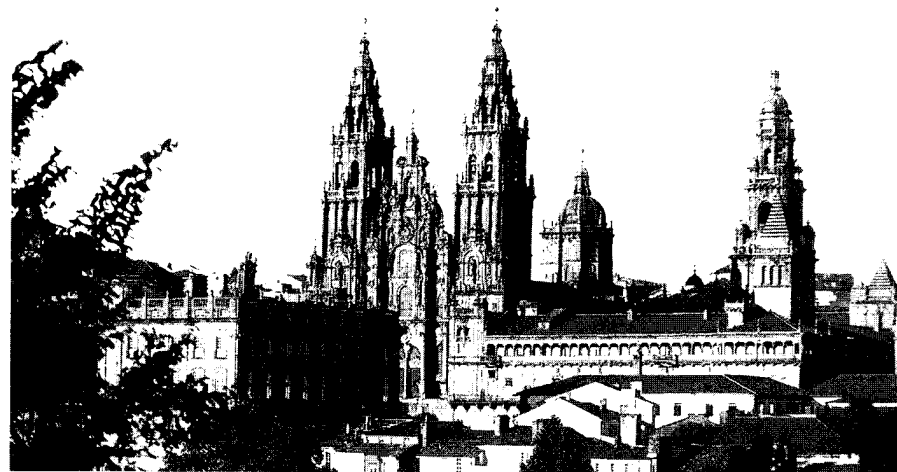
Cari amici dell'Equipe Notre Dame del mondo intero, le date del nostro raduno a Santiago di Compostela si avvicinano a passi da gigante, i mesi passano senza che ce ne rendiamo conto e praticamente siamo ad un anno dalla celebrazione. Quello che vogliamo dirvi è che il tempo

*Non verrà due volte questo giorno.
Scheggia di tempo,
gemma rara.
Questo giorno non ritornerà.
Ogni istante vale
una gemma inestimabile.*

Takuan

passa velocemente per i responsabili dell'organizzazione, che c'è ancora molto da fare per i preparativi, anche se quest'anno abbiamo lavorato a un buon ritmo. Le coppie di collegamento, con le Super Regioni, portano avanti il loro lavoro con energia ed entusiasmo; molte di loro si sono messe in contatto con noi ed hanno ricevuto da noi le informazioni dell'agenzia di viaggio spagnola che abbiamo impegnato per il raduno e sono stati informati sui mezzi di trasporto dai loro luoghi d'origine fino a Santiago.

Le schede d'iscrizione sono in fase di traduzione nelle differenti lingue, e speriamo di poterle inviare a ciascuna Super Regione tra giugno e luglio. Vi chiediamo di compilare queste schede con le informazioni che vi domandiamo,



ad esempio le lingue che sapete, se ci sono dei medici, degli infermieri, dei giornalisti o altri che possono collaborare con gli organizzatori durante il raduno.

C'è una pagina Web, per coloro che possono accedervi, il cui indirizzo è: "ens200.org", dove si possono trovare informazioni sul raduno e che verrà aggiornata periodicamente.

Per promuovere la solidarietà, prepareremo dei salvadanai da utilizzarsi nelle riunioni d'équipe per raccogliere denaro per aiutare coloro

che vorrebbero venire a Santiago. Quando saranno pronti, saranno distribuiti ad ogni équipe del mondo. L'idea è quella di essere solidali con coloro che vogliono venire e non ne hanno le possibilità economiche. Come sapete ciascuna Super Regione ha una coppia di collegamento con l'organizzazione del raduno; potete inviare loro le vostre domande ed esse chiariranno i vostri dubbi.

Per ora vi lasciamo e vi chiediamo di pregare perché il Signore ci aiuti per condurre a buon fine questo raduno per la maggior gloria di Dio.

Santiago 2000

A proposito di solidarietà

In tutto il mondo dell'END sta per aprirsi una gara di solidarietà che deve trovarci pronti a rispondere.

Non possiamo permettere che le coppie di paesi poveri e in difficoltà economiche vedano impedita la possibilità di partecipare al Raduno Internazionale, nell'anno del Giubileo che richiama tutti alla fraternità concreta, siamo chiamati a offrire la gioia dell'incontro a quanti non potrebbero permetterselo.

Le modalità per organizzare una raccolta di solidarietà e consentire a chi non può di partecipare al Raduno, verranno portate a conoscenza di tutti al più presto.

Il contributo richiesto verrà incontro alle necessità sia di coppie del nostro paese, sia di coppie di altri paesi.

Ci rendiamo conto che i costi di viaggio e partecipazione potrebbero far sorgere il pensiero, come ad alcuni di noi è sorto, che sarebbero meglio

spesi come contributo a famiglie bisognose e non per finanziare un viaggio.

Ma ci siamo ricordati le parole di Gesù, nel vangelo di Giovanni: "i poveri li avrete sempre con voi, ma non sempre avrete me", dette a chi esprimeva preoccupazione per i tanti denari che erano stati spesi, "sprecati", per il prezioso profumo cosparso su di Lui.

Santiago è un cammino di conversione, un interrogarsi in due, in coppia, sulla propria vita, sulla fede che abbiamo vissuto, sul matrimonio; tutto questo accompagnato dal grande amore di tutto il Movimento in cammino nella storia, protetti nella fraternità e indirizzati dalla preghiera e dalla compartecipazione di tutte le coppie END del mondo.

Vogliamo togliere a qualche coppia che non può questo dono di Dio che viene e si offre?

Nessuna esitazione, ma una risposta pronta di una solidarietà aperta alle dimensioni del cuore di Dio.

“Prendi il tuo figlio il tuo unico figlio che ami...”

(Gn 22,1)

Padre Angelo Epis
Consigliere spirituale di Équipe Italia

L'esistenza dell'uomo è caratterizzata, in maniera costante, dalla ricerca e questo porta in sé la elaborazione di progetti nuovi, ma anche la necessità di affrontare delle prove. S. Ireneo diceva che conoscere se stessi significa riscoprire in sé l'immagine di Dio, Dio stesso. I percorsi di questa ricerca non sono uguali per tutti, ma per tutti è possibile l'incontro, il proprio sì detto con convinzione. A volte chiamiamo Dio ciò che è solo idolo, a volte ci illudiamo di averlo incontrato o pensiamo non sia necessario alla nostra vita.

La sorpresa è che Dio ci mette alla prova "come ha già fatto con i nostri padri" (Gdt 8,25). Non è l'uomo che fa esperienza di Dio, è piuttosto Dio che sperimenta l'uo-

mo; lo cerca, lo scruta, lo mette alla prova. La categoria "esperienza di Dio" è categoria moderna, che non esiste nella Bibbia (Von Balthasar). Nella prospettiva biblica il protagonista non è l'uomo, ma Dio. È lui, il Padre, che ha l'iniziativa. Ecco perché l'uomo ha dovuto fare l'esperienza, pur sofferta, di perdere progressivamente il controllo della situazione, di non vederci chiaro... per imparare a dire a Dio "Eccomi io vengo, per fare la tua volontà"; quell'atteggiamento così difficile all'uomo, l'abbandono.

L'esperienza di Abramo.

Per costruire il rapporto con Dio ed anche con una persona, bisogna essere disposti a fare prima un'opera di smantellamento. La ricostruzione della propria vita è il contra-

rio del compromesso e delle mezze misure, e implica invece il coraggio di liberarsi dalle false idee che abbiamo su Dio e sul rapporto con lui. Il racconto del capitolo 22 della Genesi rivela nel modo più profondo e drammatico che cos'è in senso biblico la prova e dove conduce. Dio non chiede solo qualcosa o dei sacrifici parziali; né chiede semplicemente la rinuncia a ciò che è peccaminoso o ad affetti sbagliati. Egli può chiedere il "sacrificio del figlio", e nel caso di Abramo di un figlio nel quale il suo cuore di padre anziano aveva posto ogni amore e speranza: quel "tuo unico figlio che ami".

Abramo non aveva mai amato nessuno quanto Isacco; il sacrificio del figlio della promessa colloca il padre in una condizione inspiegabile. Ma è proprio accogliendo questo mistero che Abramo diventa padre dei credenti. A Isacco, che gli chiede dove sia l'agnello per il sacrificio, egli risponde: *"Dio provvederà... figlio mio!"* (Gn 22, 8). Dunque, se Dio mi chiede questo sacrificio, non solo lui saprà darmi la forza per affrontarlo, ma soprattutto questo vuol dire che posso

amare ancor più di quanto stia ora amando Isacco. Dio mi può dare un amore più grande!

Quando Abramo decide di donare, Dio "provvede": gli dona una benedizione e una discendenza grande. Abramo non sarà solo padre di Isacco, ma di una moltitudine di credenti; non amerà appassionatamente il suo figlio unico, ma anche e ancor più questo Dio che lo ha cercato e provato. Ora Abramo ha fatto veramente esperienza di Dio, perché si è lasciato sperimentare da lui.

È la storia che si ripete per ogni persona che si pone in stato di ricerca, che vuole essere viva e che consciamente o inconsciamente si pone alla ricerca di Dio. Viene il momento in cui Dio chiede il "sacrificio del figlio": qualcosa o qualcuno che ci appartiene da sempre o che è entrato nella nostra esistenza, ed è più caro a noi di noi stessi; affetti sani e intensi, che riempiono il cuore e fanno sentire vivi, servizi nei quali abbiamo consumato una vita...

Quando Dio chiede il sacrificio di tutto questo sappiamo che ci domanda di amare ancor più di

quanto abbiamo mai amato. Ci riconosce capaci, inoltre, di qualcosa di più grande rispetto a ciò che abbiamo costruito sino a quel momento. Dio ci mette alla prova non tanto per verificare se lo amiamo, ma per condurci ad amare di più. Di conseguenza, quanto più intenso era prima quel progetto, quell'amore, tanto più profondo diventa ora l'amore per Dio e il nuovo progetto. Proveremo anche noi, come Abramo nostro padre, lo smarrimento, l'impressione che ci venga chiesto l'impossibile.

L'esperienza della vita, con le sue prove, accettate con umiltà dalla mano di Dio; le nuove chiamate che Egli ci rivolge ci rendono capaci di spazi nuovi di vita e di aperture nuove verso Dio e verso gli altri. In questo modo la nostra vita diventa dimora di Dio, zona di incontro con Lui, ma anche spazio di incontro con l'umanità e con la storia. Ciò che Dio ha visitato diviene luogo della sua manifestazione, santuario della sua presenza. Cuore e mente, *"provati col fuoco"*, adesso conoscono Dio da vicino, non più per sentito dire (Gb 42,5), ed è una conoscenza nuova, più

diretta e personale. Non si tratta di un sentimento passeggero, legato agli stati d'animo e alle vicende del momento, ma dell'azione dello Spirito che abita in colui che ha creduto.

È questa in fondo, la vera esperienza dell'amore di Dio riversato nei nostri cuori (Rm 5,5) come qualcosa di esuberante e dirompente, che riempie la vita e invade cuore-mente-volontà, dilatando la capacità di ricevere e dare amore oltre l'esperienza precedente di amore umano. La lettura della propria storia, attraverso, progetti, prove, gioie e fatiche ci aiuta a scoprire un modo nuovo, più umano, più vero di volere bene. Il nostro cammino precedente è stato necessario e va vissuto non come un semplice ricordo, ma come il luogo dove si è manifestato l'amore di Dio.

Perché le prove, i cambiamenti della vita non ci portino fuori strada è necessario a livello spirituale, un profondo incontro con la Parola. Non è vera esperienza di Dio quella che si limita solo al cuore, senza provocare un cambiamento deciso della volontà e una

lucida adesione della mente. Dal punto di vista psicologico sembrano necessarie due condizioni per giungere ad un'autentica esperienza di Dio e poi ad un servizio pieno all'uomo e alla storia:

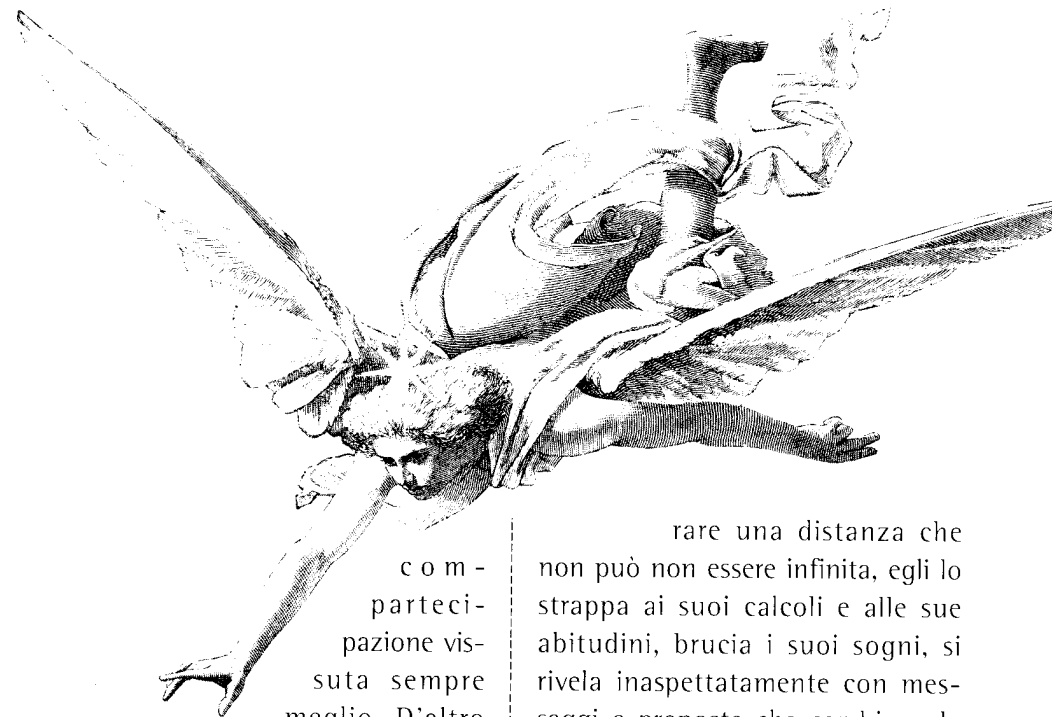
1. L'armonia strutturale interna: deve trattarsi di un'esperienza unitaria, che unifica tutto l'uomo, coinvolgendo tutti i suoi dinamismi.

2. La profondità dell'esperienza stessa: Dio bisogna amarlo "con tutto", compromettendo radicalmente la propria vita. In Dio si ama in maniera piena e radicale l'uomo.

L'esperienza di Abramo, al di là dei suoi significati antropologici, diventa un'esperienza che unifica tutta intera la sua vita e la sua storia e diventa anche un modello per ogni credente. Il cammino che si prospetta è per tutti credenti e non, anche se si caratterizza diversamente; nel linguaggio cristiano è la conversione come processo lento e discreto che ha luogo nell'esistenza di chi incontra Dio, lo scopre sempre più come realtà trascendente e si lascia da lui radicalmente trasformare. È dunque una condizione abituale di vita più che un momen-

to singolo limitato nel tempo.

Per colui che ha fatto di Dio la ragione principale della sua vita, convertirsi significherà portare avanti questo progetto con fedeltà e costanza, superando le facili tentazioni dell'immobilismo comodo o dell'*aurea mediocritas*. I maestri dello spirito parlano di una duplice conversione: una prima da cui deriva il proposito di dedicarsi al servizio del regno; una seconda che provoca il credente a darsi interamente a Dio nella via della santità. Molti a quanto pare si fermano alla prima, a un progetto di servizio in sé positivo, ma che non cambia la persona. Questo stile segna di frequente anche l'appartenenza alle associazioni e ai movimenti: un'idea abbracciata, ma lo stile di sempre e cambiamenti solo apparenti; si pensa che una volta fatta una scelta esistenziale di fede si entra nel numero dei giusti, non più bisognosi di conversione. La vicenda di Abramo ed Isacco aiuta i membri delle END a riscoprire la chiamata di Dio che passa attraverso il cammino del gruppo e la valorizzazione del progetto di coppia e direi di più ancora attraverso una



compartecipazione vissuta sempre meglio. D'altro canto il cammino nelle END non è una cura di bellezza spirituale, né un semplice e vago aggiustamento generale delle situazioni mensili, ma trasformazione, rinascita, solidarietà e impegno. L'esperienza di Abramo ci conduce, infine, a dire il nostro "Eccomi" di abbandono a Dio con piena fiducia. Non è mai atteggiamento passivo o di rassegnazione, ma fiducia nel creatore che sa di cosa ha bisogno la sua creatura, molto più di quanto essa sappia o voglia. Misteriosamente e in modo concretissimo è Dio che cerca l'uomo. Ma, come per supe-

rare una distanza che non può non essere infinita, egli lo strappa ai suoi calcoli e alle sue abitudini, brucia i suoi sogni, si rivela inaspettatamente con messaggi e proposte che cambiano la vita. Insomma, inevitabilmente, lo mette alla prova. "Ricordatevi quanto ha fatto con Abramo, quali prove ha fatto passare ad Isacco e quanto è avvenuto a Giacobbe..." (Gdt 8,26).

La memoria di quanto Dio ha fatto guida il popolo di Israele e ogni credente rendendoci capaci di voler bene e continuando a credere in questa capacità anche nel tradimento. Da vero amico Dio non ci coccola, né ci rifiuta, ma ci provoca ad amare come lui sa amare. E se lo fa è perché - per fortuna nostra - ci ama come se stesso.

Maturità di fede e libertà

Franco e Maria Luisa Della Monica
Siena 10

"Prendi tuo figlio, il tuo figlio che ami... e offrilo in olocausto"

(Gen. 22,2);

"Ecco io vengo per fare la tua volontà" (Eb. 10,3)

Abramo aveva circa cento anni quando il Signore lo chiamò per cambiargli il nome, stabilire con Lui un'alleanza e promettergli un figlio. Secondo la concezione antica il nome di un essere non lo designa soltanto, ma ne determina la natura. Un cambiamento di nome sottolinea quindi un cambiamento di destino. Abramo era dunque un uomo maturo, anzi un uomo alle soglie della vecchiaia, che credeva di potersi considerare ormai un uomo "arrivato", quando gli viene scambussolata nuo-

vamente la vita, addirittura nell'età che comunemente viene considerata l'età della stabilità, del consolidamento delle scelte fatte e vissute, l'età adulta insomma, ecco che gli si presenta di fronte una nuova vita, addirittura la promessa di un figlio. Ma non finisce qui. Avuto il figlio, quando ormai la vita sembra inquadrata in maniera definitiva e sicura, improntata ad allevare un figlio per farlo il proprio erede, ecco una nuova, terribile prova, liberarsi dal figlio tanto desiderato ed amato per offrirlo in olocausto al Signore. Deve essere una prova sconvolgente, inaudita, ma Abramo si accinge ad affrontarla. Egli sa che tutte le primizie, quindi anche i primogeniti, appartengono a Dio, e non si ribella.

È l'ennesimo sconvolgimento della sua vita, ma la sua fede lo

spinge a mettersi completamente nelle mani di Dio, consapevole che non sarà deluso.

Ecco il punto: Abramo non si sente mai tradito perché le sue aspettative non sono fondate sulle sicurezze umane, ma solo sulla volontà di Dio. Egli ha ben presente che nulla gli è dovuto, per cui nulla di ciò che possiede può considerarlo completamente suo, né suo figlio, né la sua stessa vita. Anche i continui sconvolgimenti della sua vita sono vissuti con grande serenità perché la sua vita rientra in questo quadro in cui l'artefice principale è Dio e il suo compito è rendersi strumento docile nelle mani di Dio stesso. In questa situazione è più facile, forse, fare una considerazione: è un errore credere di potersi considerare "arrivati", questo in qualunque campo, ma soprattutto nel campo della fede. L'errore più frequente che si rischia di commettere, una volta raggiunta l'età adulta, è credere di aver raggiunto una stabilità. Credere questo significa rendersi vulnerabili e qualunque cambia-

mento o instabilità rischierà di sconvolgerci. Non solo, i cambiamenti saranno visti solo come qualcosa di negativo che ostacola il nostro cammino. L'esperienza di Abramo ci insegna che non è così. Addirittura Abramo ci insegna che le eventuali crisi devono essere considerate opportunità per una crescita maggiore. Il viaggio verso la terra promessa, verso l'approdo di una fede adulta, prevede quindi un attacco viscerale, inamovibile, a quella che è la volontà di Dio.

Gesù, nella preghiera che ci ha lasciato, dice: "... sia fatta la tua volontà" e in Giovanni 4,34: "Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato a compiere la sua opera". Eppure anche lui ha sperimentato la pochezza e la limitazione della natura umana: "Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io ma come vuoi Tu!". Cosa comporta in concreto questo atteggiamento? La prima conseguenza è capire che è necessario lasciare spazio a Dio, liberarsi dagli orpelli, dalle schiavitù che ci tengono inchiodati a terra. Altra conseguenza è vivere i distac-

chi, gli insuccessi, i travagli, come un cammino verso la resurrezione, come una Quaresima, un periodo cioè destinato alla preparazione, all'allenamento, per raggiungere "l'approdo", e non come un periodo di pura privazione o di dolore fine a se stesso.

Se tutto questo vale per l'uomo in generale, a maggior ragione deve valere per la coppia. Una coppia che vuole essere veramente tale non può non essere "aperta"; aperta agli altri, aperta alla vita, aperta alla gioia e al dolore, aperta, in definitiva, alla volontà di Dio. Se sarà una coppia così allora essa avrà ben presente che iniziare ad essere coppia in Cristo vorrà dire partire per un nuovo cammino di fede, e non sentirsi arrivati ad una meta, sentirsi in cammino verso una fede adulta che vive il rapporto con Dio dentro la storia

quotidiana e l'intreccio delle relazioni umane.

Per i coniugi la prima relazione umana è il rapporto con il compagno, con la compagna. Camminare insieme, per una coppia cristiana, è una palestra nella quale si impara, giorno per giorno, che fare la volontà del Padre non significa rinunciare a qualcosa di noi per far posto all'altro, ma al contrario, aprirsi all'altro affinché lui possa aiutarmi a costruire insieme con me la mia vita, perché mi possa arricchire con le sue ricchezze.

Vivere la propria vocazione al matrimonio, nella fedeltà a Dio, ci permetterà di fare quel cammino verso la meta finale attraverso le intemperie della vita, sapendo che queste non potranno fermarci perché esse stesse sono occasioni di maturazione della nostra fede. Forse però bisognerebbe

approfondire i concetti di vocazione e di fedeltà, perché questo ci permetterebbe di eliminare dal campo gli equivoci e le ambiguità che spesso ci portano ad allontanarci dal Padre o addirittura ad incolparlo dei nostri insuccessi e delle nostre disgrazie. Fra le due idee, opposte, che più sono diffuse e cioè:

- l'una, che tutto dipende da Dio e noi non siamo altro che meri realizzatori della sua volontà,

- l'altra che Dio non c'entra niente o quasi nella mia vita, ma tutto dipende dalla mia libertà,

c'è una terza possibilità che prevede le due cose insieme. Questa possibilità è quella di "...interpretare l'esistenza come intreccio di due libertà. È in una prospettiva relazionale che si comprende e si attua correttamente il senso della vocazione cristiana, il senso cioè di una esistenza che si impegna liberamente a diventare umana confrontandosi con l'umanità del più umano degli uomini, Gesù Cristo. Le scelte corrette sono quelle continuamente frutto della complicità di due libertà. Un uomo ed una donna vivono e

affrontano la loro esistenza in piena libertà, sentendo che tutto dipende da loro e nello stesso tempo tutto dipende da Dio. Si inventa la propria vita in profonda sintonia con Dio.

La fedeltà. Essa ha sempre due risvolti: una decisione ed una costante apertura alla novità...La trama di una esistenza cristiana è una vocazione che si esprime in una fedeltà creativa. Come tale essa può essere soggetta a tentennamenti, ai condizionamenti, ai limiti e agli sbagli. La certezza che dall'altra parte c'è una fedeltà eternamente creativa e pienamente fedele permette di rilanciare anche gli itinerari all'apparenza più tormentati e fallimentari" (Cfr. *Enzo Biemmi: Vai verso te. La vita di un adulto come fedeltà e vocazione.*)

Ecco allora che, in questo quadro e in questa ottica, forse risulta più comprensibile e meno scioccante l'atteggiamento di Abramo e chissà che un giorno anche per noi risulti naturale, con tutto quello che ne consegue dire: "Ecco io vengo per fare la tua volontà" (Eb 10, 9)

Ricordiamo a tutti gli equipiers che solo gli articoli firmati dall'ERI e da Équipe Italia esprimono la posizione del Movimento; tutti gli altri sono proposte, che possono essere oggetto di riflessione e confronto, nel rispetto di un fraterno pluralismo. La redazione si riserva il diritto di condensare e ridurre i contributi pervenuti. Gli articoli non firmati sono della redazione.

Lettera aperta a Dio Padre

Padre Serafino Martini
C.S. Regione Centro

"Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere".

Queste parole di Abramo (Gen. 18,27) mi danno lo spunto per rivolgermi a te ed esprimerti alcune mie perplessità e dubbi. Credo veramente che tu sia "via, verità e vita" (Gv. 14,6) e quindi queste mie difficoltà sono il frutto del mio modo di vedere e di comprendere la tua Parola. Anch'io sono sì qualche volta il buon terreno, ma anche la strada, la roccia, il terreno spinoso, dove tu hai seminato (Lc. 8).

Ad Abramo hai detto: *"Prendi tuo figlio, il tuo unico figlio che ami, e offrilo in olocausto"* (Gen 22).

La prima lettura della frase

rivolta ad Abramo sembrerebbe suffragare l'idea che nella nostra vita terrena la realtà spesso sconfessi le nostre attese. Dolori, diminuzioni, sofferenze, umiliazioni, annullamenti. Siamo continuamente di fronte a sconfessioni di quanto abbiamo pensato che la vita ci dovesse dare, e ciò avviene perché non comprendiamo bene quale sia il senso vero del tuo progetto su ciascuno di noi. Questa lettura pessimistica sembra portare ad una vita di abnegazioni, rinunce, che ci sarebbero chieste da te quasi ad imitazione di tanti santi e monaci che hanno condotto una vita ascetica di mortificazioni e di sacrifici.

Un insegnamento che potrebbe venirci da questo brano è il distacco dalle cose, dai rapporti, per essere vivi e liberi, perché la promessa di Dio è lui stesso, nel cuore dell'uomo e nella storia.

Tante affermazioni ci passano sopra la testa. Per citarne una: *"va, vendi ciò che hai e dallo ai poveri e poi vieni e seguimi"*. Chi la attua veramente? Chi di noi è veramente "povero", rinunciando a tutti i suoi beni come hanno fatto tanti santi e sante?

Un altro insegnamento che potrebbe venirci da questo brano è il distacco dalle cose, dai rapporti, per essere vivi e liberi, perché la promessa di Dio è lui stesso, nel cuore dell'uomo e nella storia.

In varie occasioni è il tuo figlio che l'ha chiesto, anzi ce ne ha dato l'esempio. Mi riferisco in modo particolare alle sue risposte quando è stato tentato nel deserto (Mt. 4). Solo dopo che ha ricordato al tentatore *"adora il Signore Dio tuo e a Lui solo rendi culto"* (Mt. 4,10) il diavolo lo lasciò.

Siamo chiamati a morire per diventare vivi e maturi. La vita come addestramento al distacco e alla diminuzione, fino ad arrivare a capire che possiamo lasciare tutto (cose, relazioni, affetti...) senza angoscia, perché avvertiamo di avere un dono che non ci può essere tolto: te stesso.

Sì, è vero che sempre nella vita ci aspettano delle sorprese, ma possiamo vedere le situazioni sotto una luce diversa. Le parabole del regno (perla preziosa, tesoro nascosto: Mt. 13, 44-46) ci invitano alla ricerca di qualcosa di più preziosa di quello che abbiamo. Cerchiamo di valorizzare quello che abbiamo perché esso ci è necessario per comperare il campo o la perla preziosa. Ancora una volta il tuo figlio mette l'accento sull'aspetto positivo delle nostre scelte, anziché sulle rinunce.

Anche Paolo ci ha fatto notare che tu hai mandato tuo figlio sulla terra non per farlo morire ma per farlo risuscitare. Se lui non fosse risorto, la sua morte in croce sarebbe stata vana. La sua morte l'hanno procurata gli uomini, la sua risurrezione è opera tua.

E' vero che su questa terra siamo "pellegrini", ma allora perché non ci hai creati direttamente in paradiso? Vuoi che per forza soffriamo, per conquistarci il premio eterno?

Come possiamo vivere in modo salvifico le contraddizioni della storia, le situazioni negative, la

morte? L'esempio del tuo figlio Gesù di fronte alla croce è stato di accettazione tout-court?

Ancora oggi siamo spesso "incitati" a vedere solo il male che ci circonda. Tutte le guerre, le notizie di morte, la corruzione che giornali e TV ci propinano tutti i giorni, e che spesso viviamo sulla nostra pelle, attorno a noi, potrebbero indurre a domandarci, come fanno tanti: e Dio dov'è? non potrebbe intervenire a far interrompere tutte queste violenze? Se ci fosse veramente Dio permetterebbe certi fatti: avvenimenti come la guerra in Kosovo, con le sofferenze di migliaia di persone? Tu invece ci insegni ad accogliere il male rispondendo con dinamiche d'amore che ci fanno crescere come figli di Dio, perché purtroppo il male passa anche dentro di noi, in quanto siamo noi uomini che lo provochiamo (Adamo, Eva). Di fronte al turbamento e al pianto di Gesù per la morte di Lazzaro, alcuni Giudei dicono: "Vedi come lo amava" altri: "costui che ha aperto gli occhi al cieco non poteva far sì che questi non morisse?" (Gv, 11, 39 ss). Vedi come a volte di fronte allo stesso fatto il "male" che è dentro

di noi ci porta a leggerlo in modo diverso scaricando la responsabilità su di te?

I miracoli del tuo figlio Gesù sono tutti tendenti a migliorare non soltanto la vita fisica delle persone ma sono anche segno di un cambiamento spirituale (passaggio dal peccato al perdono: Lc 5,24, "Ora, perché sappiate che il figlio dell'uomo ha il potere di rimettere i peccati: io ti dico - esclamò rivolto al paralitico - alzati, prendi il tuo lettuccio e va a casa tua".

"Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore vivrà, chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno" (Gv. 11,25) e tante espressioni simili del tuo figlio mi spingono a crederti come colui che vuole che noi abbiamo la vita. E questo noi dobbiamo realizzarlo nell'amore verso gli altri (1 Gv. 3,16. "chi non pratica la giustizia non è da Dio, né lo è chi non ama il suo fratello").

Ma è possibile che con te, o Signore, non si riesca a fare dei piani che arrivi tu e li sconvolgi? Ero così contento, avevo in programma questa settimana vari incontri, di andare a trovare delle

famiglie, e arrivi tu, mi fai trovare in un letto dell'ospedale e nessuno mi sa dire perché. Non avevo in programma di divertirmi, ma di realizzare quello che tu mi chiedi: "Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura" (Mc. 16,15) e tu mi costringi a dire alle persone: se mi volete, venite voi. Lo so che tutti siamo utili e nessuno è necessario, lo so che dobbiamo dichiararci servi inutili (Lc. 17,10), lo so che "né chi pianta né chi irriga è qualcosa. Ma è Dio che fa crescere" (Cor. 3.7), ma cosa ci stiamo a fare noi sulla terra se vuoi fare tutto tu e di testa tua.

Ci hai voluto creare uomini liberi, ma poi alla fine sei tu che decidi di noi e della nostra vita. Essere ottimisti oggi è un po' difficile.

Ad Abramo avevi promesso una grande discendenza (Gen. 12,2) nonostante che lui e Sara fossero dei vecchietti e non avessero figli. Abramo non riusciva a capire come potesse essere il capostipite di un grande popolo: dopo molti anni di attesa, alla loro maniera umana, lui e Sara si erano arrangiati: Agar, una schiava, aveva partorito Ismaele, e a loro bastava, ma arrivi tu e insisti:

(avevano 190 anni in due) "anche da Sara ti darò un figlio".

Poi intervieni di nuovo, e quel figlio che nessuno ti aveva chiesto, chiedi di sacrificarlo a te. Non ti sembra di aver esagerato nel mettere alla prova il povero Abramo? Ma il povero Abramo a chi deve credere? Con una mano dai e con l'altra riprendi. Abramo ha avuto grandi difficoltà a capire come si poteva realizzare il tuo piano: difficoltà simili hanno provato Zaccaria e Maria.

Ma perché ci vuoi mettere sempre alla prova? Oppure siamo noi che vediamo la nostra realtà, la nostra vita come una continua sofferenza? Proviamo a leggere le Scritture con occhi "positivi". Perché ci hai creati? Per amore! Quale risposta vuoi da noi? Una risposta d'amore. Tu sei un Dio che si "interessa" del suo popolo: "Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco infatti le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dalla mano d'Egitto" (Es. 3. 7-8). E inoltre per sei volte commentasti la tua creazione con la frase: "E Dio vide che era cosa



buona (Gen. 1). Vuol dire che le cose materiali sono tue creature che metti a nostra disposizione, perché noi ce ne serviamo per la tua gloria.

Nelle "Beatitudini" quando dici: "Beati i poveri" (Lc. 6,20) aggiungi subito: "perché vostro è il regno di Dio". Quindi la beatitudine non consiste nell'essere poveri, ma nel possedere il tuo regno. Ma quando lo possediamo? Solo al termine di questa vita terrena? No, anche su questa terra perché Matteo (3,2,4,17) ci dice: "convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino".

Ma come lo vediamo realizzare? (Lc 4, 18-22) ci ricorda "Lo Spirito del Signore è sopra di me; mi ha inviato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione, e ai ciechi la vista ...Oggi si è adempiuta questa Scrittura".

"Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere".

E come ho iniziato vorrei terminare. Ma non posso fare a meno di chiederti una mano a capire fino in fondo quale è la tua volontà su di me. Come posso vivere concretamente il tuo volere nella vita di tutti i giorni, in mezzo a tante persone che non ti conoscono, anzi ti negano.

P.S. Spero che tu non sia rimasto male del mio modo di rivolgermi a te. Non vuole essere irriverente. Non solo è un modo di parlare tra amici, ma vorrebbe essere anche un "mostrarmi nudo" davanti a te, senza barriere (Gen. 3,10).

Quando la vita mette alla prova

Franco e Gloriana Capretti
San Benedetto del Tronto 2

"Chi dava a voi tanta gioia? La gioia è per tutto; e non turba mai la gioia de' suoi figli, se non per prepararne loro una più certa e più grande."

Di tal genere erano i pensieri di Lucia nel brano che descrive la fuga dal paese natio. Rileggendo questo passo de "I Promessi Sposi" del Manzoni, abbiamo osservato un parallelismo in senso lato con il libro di Giobbe, ovvero la sofferenza degli uomini e la giustizia di Dio. Libro ispirato da Dio e romanzo di un uomo quasi del nostro tempo: stessa speranza. Nella vicenda di Giobbe è forse la prima volta che troviamo un accenno alla Provvidenza, intesa come progetto di Dio sull'uomo: dramma personale della coscienza di fronte a Dio

che tace e la cui giustizia non appare. Nella nostra vita di coppia non abbiamo sempre messo Dio al primo posto. La ricerca del successo professionale, la famiglia e il suo benessere, i figli come completamento di un quadro prefigurato: tutto senza trionfalismi, ma anche senza autentiche aperture agli altri.

Poi le quasi normali contrarietà dell'esistenza ci hanno rafforzato nella nostra unione e ci hanno fatto ricercare, procedendo senza indizi e senza riferimenti, un Dio lontano e misterioso, che ha sostenuto questa ricerca sofferta e, con la Sua Grazia, ha purificato la nostra fede e, nella prova, ci ha illuminato con la rivelazione di una vita che non termina sulla terra. Abbiamo compreso che il segreto della Sapienza è di accogliere i doni di Dio giorno per giorno, senza fare grandi progetti per la

vita e non considerare il successo come ultimo destino della coppia: non è questa la ricompensa di Dio. Nel momento della prova, prima di chiederci il perché, abbiamo cercato di mettere al sicuro il nostro rapporto con Dio. Questa convinzione, se appaga il senso della giustizia e soddisfa la ricerca del nostro destino, non risolve il problema della repulsione alla sofferenza, perché ci tocca in quello che abbiamo di più personale e istintivo. Gesù, con la Sua Parola e il Suo esempio, ci è venuto incontro anche in questo, rivelandoci il valore e il senso della sofferenza come prova, insegnandoci ad accettarla conservando una fiducia senza limiti in Dio nostro Padre; ci guida a riflettere nel mezzo degli avvenimenti e a non ribellarci.

Se tutto quello che ci ha assillato è stato possedere, competere, vincere, ha pensato la vita a deluderci rimanendo tutto problematico. Nella crisi di tutti i valori che caratterizza il momento in cui viviamo, il Qoelet suggerisce di puntare serenamente su Dio solo, tracciando il confine fra l'uomo e le sue ridicole pretese al profitto, al potere, alla gloria. E oggi, presi da meraviglia di fronte

alla grandezza di Dio, abbiamo superato i nostri interrogativi. Nel silenzio, siamo giunti a un'idea più giusta del mistero divino e ad un'accettazione umile della nostra condizione umana.

Laude a s. Maria

*Allora disse Maria, la madre
(e dalla soglia guardavano lontano,
mentre il bimbo non nato ancora
all'altra madre balza nel seno):
«Sì, mi diranno beata le genti:
ha fatto in me cose grandi il Potente!».
Grazie, o Padre, perché hai nascosto
i tuoi segreti a questi sapienti.
Creda il fedele che Dio è con l'umile,
che i grandi e stolti non hanno futuro:
protagonista di storia divina
è solo il povero e chi non ha nome!
Sia gloria al Padre al Figlio allo Spirito,
unico Dio che i deboli elegge:
cantano più ora queste due madri
che tutti insieme i potenti del mondo.*

David Maria Turollo

da "Neanche Dio può stare solo"

Piemme

Quale esperienza abbiamo di fecondità

Lia e Cesare Montalbetti
Varese 3

La storia della nostra coppia e dei cinque figli che il Signore ha voluto affidarci è lunga e disseminata di gioie e fatiche, di speranze e delusioni, come tutte le famiglie normali.

Proveniamo entrambi da un impegno giovanile negli oratori, che ci ha fatto gustare la crescita di bambini e ragazzi, condividendo con loro la ricerca degli ideali, lo sforzo del vincere se stessi per darsi agli altri, la gioia della Verità trovata ed amata.

Quando decidemmo di mettere insieme le nostre vite fu subito pacifico che volevamo tanti figli, e nell'entusiasmo dell'età giovanile si parlava di dieci, undici, una squadra di calcio.

Stare insieme ci ha maturati

un po' di più: il figlio non fu solo un desiderio di essere bravi, ma divenne la "cosa" da fare insieme. Era grande il desiderio di condividere, di unire, di fare insieme un qualcosa che significasse fino in fondo il nostro desiderio di vivere insieme. Il figlio era ciò che veramente sgorgava dalla nostra unione, dall'essere "una cosa sola" e ci impegnava insieme in un compito straordinario, inimmaginabile se non dalla mente di un Dio d'amore.

Egli ha fatto le sue creature a Sua immagine e ciascuno di noi si sente realizzato se riesce a far coincidere la sua vita con il crescere nell'amore, donato gratuitamente, senza aspettarsi ricompense o riconoscenza... Come accogliere un bimbo che ha bisogno di tutto ma che dobbiamo rendere capace, negli anni, di vita autonoma e

indipendente, capace di staccarsi dai genitori per essere a sua volta donatore d'amore.

Quante volte ho riflettuto che il figlio che Dio mi manda è un essere nuovo che inizia la vita nel momento del concepimento e che la sua vita è eterna, per dono del Signore.

Grande compito, che però non ti esenta dal disperarti, quando ti sembra di non farcela, di imprecare contro il partner, perché non ti dà respiro, di chiederti "ma chi te l'ha fatto fare?", rinnegando in un attimo tutte le tue convinzioni.

Nasceva il terzo figlio quando Cesare riusciva a prendere il diploma di perito industriale, concludendo un ciclo di sei anni di scuola serale. Il quinto figlio arrivò nel gennaio dell'anno in cui la maggiore frequentava la prima elementare.

La parola "basta" era già stata pronunciata da un po', accompagnata da tutte le ansie e gli scrupoli che un atteggiamento di chiusura ti mette dentro. Ma se non ci avesse pensato la provvidenza di Dio, che non volle più che rimanessi incinta, la serie



sarebbe continuata.

Proprio l'affidarsi al Signore, dichiarando la propria disponibilità al Suo volere, ha portato un po' di serenità nel nostro ménage, permettendoci di dedicare tutto il nostro impegno nel crescere questi nostri figli, nel seguirli uno ad uno nel proprio cammino.

È vero che fin da piccoli ognu-

no manifesta una propria personalità, un proprio modo di esprimersi, un carattere diverso, capacità fisiche ed intellettuali diverse, e poi ognuno ha una propria storia, compagni di scuola, insegnanti diversi.

La casa diventa una comunità in cui circola di tutto. Anche noi come genitori ci abbiamo portato le nostre idee, le nostre attività, e più crescevano i figli, più aumentavano i nostri impegni, nella scuola, nell'oratorio, nella catechesi, nell'impegno sociale e politico (erano gli anni del '68), a favore della famiglia; poi anche i figli hanno fatto la loro parte, impegnati ciascuno in ambiti educativi, formativi, caritativi.

Quante discussioni sulle scelte da fare, quanta attenzione poi ad ognuno perché potesse scegliere la strada che più gli si confaceva, quanta disponibilità ad accettare anche scelte un po' problematiche, senza mai dar peso all'ambizione di riuscita economica o di prestigio, ma solo ai valori autentici di libertà, condivisione, preparazione seria e consapevole.

Ora sono grandi: la maggiore ci

ha fatto diventare nonni, gli altri hanno scelto di rendersi autonomi ed indipendenti.

Siamo rimasti Cesare ed io a guardarci negli occhi, a tenerci per mano per affrontare il resto della nostra vita e gli impegni che il Signore metterà ancora sul nostro cammino.

Non c'è bisogno di cercarli perché arrivano da soli: basta saper cogliere con animo aperto i bisogni di chi ci sta accanto.

*Oggi per la strada
un bambino mi ha salutato
con un sorriso.*

*Penso a come sarebbe
più bello il mondo
se ognuno di noi
fosse capace di salutare
con un sorriso
ogni sconosciuto
che incontra per via.*

Anonimo

Costruiamo la nostra vita di coppia

Ascoli Piceno 3

La nostra coniugalità ha inclinazioni caratteriali diverse; l'uno introverso e chiuso, l'altra estroversa e comunicativa. Strano però, perché l'uno più disponibile all'accoglienza, l'altra più cauta e sospettosa. Ci meravigliamo per questi atteggiamenti contrastanti, causa il più delle volte dei nostri dissapori. Tant'è, siamo fatti così!

Inevitabili gli scontri, le prese di posizione, i silenzi. Quei lunghi silenzi che alzano un muro fra noi e rendono incomprensibili i nostri atteggiamenti. Sono silenzi che ci fanno soffrire perché l'amore è insito nel nostro rapporto; l'orgoglio, l'io della propria verità soffocano il senso dell'umiltà, dell'accettazione, dell'accoglienza.

È difficile morire per rinnovare un rapporto; far tacere l'io comporta sofferenza. Soffriamo pur amandoci senza riflettere che potremmo amarci

ed essere felici.

È il momento allora di fermarci. Una tregua! Non un mettersi in trincea in attesa dell'assalto, tutt'altro! Facciamo tacere le parole per accogliere un silenzio non di sopportazione, di rimprovero ma un silenzio che parla con un tenero sguardo: "...Gesù, fissandolo, lo amò..." (Mc.10,21).

Il silenzio praticato in questo modo ci disarmava, ci spoglia da tutte le velleità aggressive. Siamo come sospesi nel tempo; gli sguardi si incrociano, si fissano. Scozza di nuovo la scintilla della comunione; gli sguardi si baciano e tutto si scioglie in affettuosa armonia. La sofferenza è passata! Sorridendo ci abbracciamo e ci ritroviamo lentamente a ballare ad occhi chiusi.

L'amore è tornato a farci felici e riprende così la lode a nostro Signore per averci fatti diversi ma profondamente innamorati.

Cronaca di un'adozione

Anna e Giampaolo Martinelli
Varese 4

27 dicembre 1978. A Milano c'è nebbia.

Ci presentiamo al Tribunale dei Minori di Milano per depositare la domanda di adozione.

Arriviamo in ritardo perché oltre alla nebbia abbiamo pure sbagliato indirizzo e Milano non è Varese, quando ti ci perdi! Il cancelliere Di Costanzo ci dice quasi burbero "incominciate proprio bene! Se però vi sbrigate siete forse ancora in tempo, dai!". Ci sentiamo nell'imbarazzo di chi è costretto a chiedere un favore, con il cappello in mano, non di chi sta per "concepire" il proprio figlio. Ci mancava anche che dopo la fatica di mettere insieme la lunga e difficile lista dei documenti richiesti, perdessimo il primo appuntamento importante!

La nostra domanda è la numero 1453. Il giudice dei minori ci ricorda che nell'anno precedente sono stati dati in adozione circa 150 bambini: uno ogni dieci domande. Quest'affermazione può spaventare solo i pavidetti. Noi non siamo di questa razza: siamo certi che tutta la burocrazia è pura formalità e non potrà assolutamente cambiare il corso della storia siamo noi che abbiamo deciso di adottare un bambino.

A dire il vero pensavamo di adottare il secondo figlio, coerentemente con la convinzione maturata in origine già da fidanzati, di essere chiamati a fare qualcosa di più. Il buon Dio ci ha poi ridimensionati quando ci ha fatto capire che da noi voleva qualcos'altro di più, che il Signore della Vita è Lui e non noi, anche se si serve degli uomini e delle donne per realizzare

*Tema di studio in preparazione al Raduno di Santiago
Siamo consapevoli che la traduzione del tema di studio non è adeguatamente corretta né rispetto alla lingua italiana, né alla terminologia specifica dell'Equipe. Come già abbiamo avuto modo di comunicare, il tema è arrivato in Italia con molto ritardo e lo abbiamo avuto dalla traduttrice dell'Ambasciata del Brasile solo la sera di inizio dell'incontro dei Responsabili di Settore: non è stato possibile quindi far alcuna lettura o correzione prima della consegna.
Vi preghiamo di superare con comprensione queste difficoltà, riaffermando il valore di uno svolgimento unitario di questo tema di studio per tutto il nostro Movimento.*

Carlo e M. Carla Volpini

i Suoi disegni. Abbiamo così fatto "buon viso a cattivo gioco", (ma si può dire così nei confronti di Dio?) ed abbiamo realisticamente deciso di adottare il primo figlio, dato che Dio aveva evidentemente previsto qualcosa'altro per il secondo. Ci siamo anche accorti in seguito che adottando il primo figlio non stavamo facendo qualcosa di più, ma cercavamo di ricevere qualcosa di più. E pensare che anche la legge sull'adozione è stata pensata per dare una famiglia a dei bambini, e non per dare dei bambini alle famiglie che non li hanno! Ma tant'è, ed anche noi abbiamo incominciato a trepidare durante la lunga "gestazione".

senza trascurare nulla che evitasse intoppi alla nostra pratica presso il Tribunale. Abbiamo telefonato qualche volta al burbero cancelliere, per essere sicuri che la nostra cartella non fosse andata persa sotto le altre migliaia di domande, nella certezza che al termine della verifica la nostra domanda rimanesse in evidenza, sopra le altre.

6 febbraio 1980 - Primo colloquio con il giudice Milano (ricordare la data). Questa volta non c'è nebbia e siamo puntuali. Con il giudice e io psicologo parliamo francamente anche se la tentazione è di essere molto condiscendenti.

Non vogliamo dare l'impressione in questo modo di essere troppo esigenti, atteggiamento che non si addice a chi sta con il cappello in mano. Siamo convinti che la chiarezza delle nostre aspettative ci eviterà penosi rifiuti e malintesi in seguito. Non abbiamo infatti richiesto un bimbo che fosse appena nato biondo e con gli occhi azzurri per il semplice motivo che il biondo non ci fa andare in brodo di giuggiole e gli occhi azzurri sono già presenti in famiglia. A parte gli scherzi abbiamo semplicemente detto alla terribile commissione, che doveva darci la "patente di idoneità ad adottare", che noi si intendeva fare una esperienza di paternità e maternità, il più possibile normali, con un figlio normale, nel senso che avesse i "normali difetti" che hanno tutti i figli che nascono nelle famiglie del mondo. La severità del Tribunale ci ha portato a considerare un po' seccati la trafila che stiamo subendo per dimostrare diritti e titoli ad allevare figli, mentre ogni altra coppia del mondo, comunque legata ed assortita, per il solo fatto di avere tutti gli ovuli e gli spermatozoi funzio-

nanti può decidere, o peggio: anche senza decidere, di mettere al mondo tutti i bambini che capitano. Tra i vari titoli che vengono richiesti, forse anche a ragione, vi è anche una certa consistenza materiale ed economica per allevare figli. Noi, oltre a possedere la casa dove abitiamo, possiamo offrire al "nascituro" solo il nostro affetto ed il frutto del nostro lavoro. A dire il vero ci aveva un po' impressionato una coppia senza figli, già sui quarant'anni (noi non eravamo ancora sui 30) che, nel timore di venire esclusi, rimarcava continuamente il desiderio di lasciare in eredità a qualcuno le loro proprietà (la casa, un pezzo di terra od altro).

6 febbraio 1980 - Nasce Tommaso. Pensa che coincidenza!

Ottobre 1980
I nostri amici Vito e Angela che hanno ricevuto da alcuni mesi in adozione due fratellini di 7 e 8 anni, ci dicono di stare tranquilli perché loro stanno pregando per noi. Se anche noi ci uniamo alla preghiera con la stessa intensità, il Signore ci dovrà per forza ascolta-

*Il Tuo amore mi commuove
e mi fa piangere lacrime di gioia
Il tuo perdono mi consola
e mi fa sentire leggero come la neve
o dolce Padre
che mi ami così come sono
e mi perdoni ogni qualvolta
mi inginocchio ai tuoi piedi.
Insegnami ad amare gratuitamente
insegnami a perdonare
sempre!*

*Nietta Espinosa
(NA 1)*

re. E poi aggiungono: avete espressamente pregato la Madonna? No? Allora è per questo. Dovete farlo. Anzi pregatela al S. Monte di Varese con lo spirito dei pellegrini. Anche noi l'abbiamo fatto ed il risultato lo vedete!

A volte le soluzioni sono così semplici e non ce ne accorgiamo. Intensifichiamo la preghiera ed il mese successivo qualcosa succede.

23 novembre 1980 - Terremoto dell'Irpinia. Ovviamente non è per questo che avevamo pregato.

4 dicembre 1980 - Telefonata dell'Assistente Sociale di Milano:

- Pronto? Parlo con la signora Martinelli

- Sì, mi dica-

- Venga da me domani alle ore 9 in punto con suo marito!

- Ma mio marito è via!

- E allora perde il turno!

- Ma come? Aspettiamo da quasi due anni ed ora tutto finisce perché mio marito è andato in Irpinia a portare una roulotte ai terremotati?-

- Ah è così? Mi dispiace proprio signora, ma noi non siamo abituati ad aspettare.

- Mio marito fra tre giorni torna, non possiamo rimandare?

Mugugni e brontolii seccati di vario genere.

- E va bene, non so proprio perché lo faccio, ma siate qui fra tre giorni alle ore 9 in punto!!!

17 dicembre 1980

Nei giorni scorsi abbiamo avuto alcuni colloqui con le assistenti sociali che sono venute anche a curiosare in casa nostra per vedere come siamo messi, se il nostro ambiente è sufficientemente deco-

roso per accogliere il dono della cui importanza forse nemmeno loro si rendono conto. Sono state infatti parecchio altezzose, misteriose e scostanti. Quando alla fine superiamo l'esame si decidono a dirci che forse c'è una possibilità, ma non è detto... un bambino di 11 mesi sano, anzi quasi - non ci proporranno un caso cui non ci sentiamo adeguati? - Va bene, bando alle ciance - ora prendiamo coraggio - Quando ce lo date? - Calma! Oggi siamo andati in istituto dove, fra tanti cosini sparpagliati in una stanza c'era anche nostro figlio. Li abbiamo guardati tutti. Mio Dio non sarà mica quella là? No forse è quell'altro. Anzi speriamo che sia quello lì! La vigilatrice d'infanzia con un tatto inaudito prende un ragnetto, un cosino apatico, spaurito ed assente, e ce lo porge dicendogli: "Ecco la tua mamma, su vai in braccio e falle un sorriso!". Forse qualcuno non lo crederà, quell'esserino non sapeva sorridere nemmeno facendogli il solletico. Era come una spugna secca. Forse proprio per questo motivo quando la spugna ha incominciato ad essere bagnata ha assorbito più

delle spugne già umide. E non vi dico la capacità di sorridere!

Domenica 21 dicembre 1980 - Battesimo di Tommaso.

Circondati da più di cinquanta persone tra amici e parenti, abbiamo messo in crisi l'istituto e la giusta riservatezza con cui vanno gestite queste vicende. Ma la gioia di poter essere noi a chiedere il battesimo per nostro figlio ha contagiato anche le persone che ci vogliono bene. Unico neo della giornata, non possiamo ancora portare a casa Tommaso.

Martedì 23 dicembre 1980 - Tommaso giunge a casa nostra.

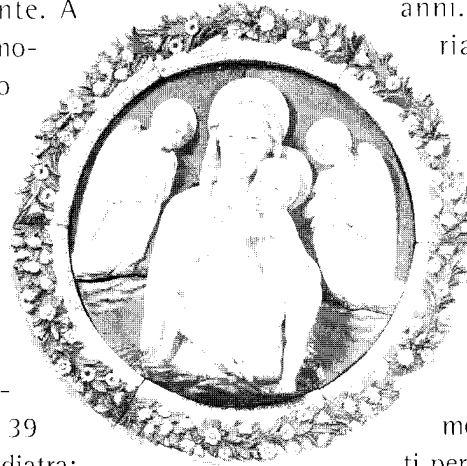
Finalmente tutti i documenti sono completati e tutte le firme sono al giusto posto: ci possono dare nostro figlio! Il pediatra dell'istituto, eminente professore, ci consegna il libretto sanitario di Tommaso (ma l'avrà mai letto?) assicurandoci che è sanissimo. Il viaggio in macchina fino a Varese, sotto un sole abbagliante è una scoperta entusiasmante per Tommaso, che per noi è già diventato Tommy. Ogni automobile, casa o nuvola che vede lo incuriosisce in

Se il Giubileo si fa Vangelo

di Giuseppe Florio

Seconda parte

modo stupefacente. A metà strada le emozioni lo stroncano e crolla addormentato. A dire il vero durante la giornata il bimbo ci era sembrato un po' caldo. Alla sera, a casa proviamo la febbre: 39 e mezzo. Caro pediatra: incominciamo bene.



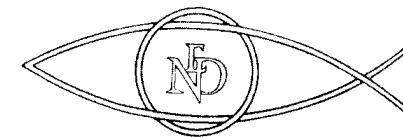
25 dicembre 1980 - Natale. Il nostro Gesù Bambino di quest'anno (inteso come dono ricevuto), anche già malaticcio, è splendido. Incominciamo anche per noi le gioie e le piacevoli ansie di chi improvvisamente si alza di notte per vedere se respira. È iniziata la nostra avventura.

Oggi

Completando questa breve cronaca abbiamo ripercorso le tappe della nostra paternità e della nostra maternità che purtroppo non ci hanno portato oltre il primo figlio. Tommaso è con noi da oltre 18

anni. Potremmo forse riassumerli in una affermazione che fece durante una riflessione comune sulla nostra famiglia: "Voi genitori siete troppo preoccupati di farvi accettare da me. Io vi ho accettati per quello che siete e mi piacete così". E pensare che noi si temeva che per nostro figlio il problema sarebbe stato quello di sentirsi accolto. Forse gli errori più grossi che fa un genitore adottivo sono proprio in questo senso: nel timore di non fare tutto il suo dovere tende a dare troppo "concime" alla pianticella, rischiando di soffocarla. Ed in questo vorremmo sentirci accomunati a tutti i genitori del mondo. Signore aiutaci ad essere genitori "normali". Testimoni fra di noi del Tuo amore, aperti alla Speranza, prudenti, ma anche fiduciosi nell'educare i Tuoi figli, che siano pronti a costruire un mondo migliore di quello che saremo in grado di lasciare loro.

La prima parte di questa riflessione, sull'origine del Giubileo e sul suo significato nella storia dell'Alleanza, è stata pubblicata nell'insero della Lettera 104.



G: Florio è biblista, Presidente dell'Associazione Progetto Continenti, una ONG che opera nella cooperazione e solidarietà con i paesi del Sud del mondo e fa parte della Comunità del Cammino che offre accoglienza e propone incontri di spiritualità nel Convento di Collecchio in Sabina.

* L'articolo qui riportato è stato di recente pubblicato nel libro con lo stesso titolo, di cui si fa menzione nella rubrica Sestante (NdiR)

Le strutture della libertà

1. Il Sabato

Settecento anni prima di Cristo già veniva proposta l'osservanza del Sabato. Ecco i versetti più antichi:

"Ricordati del giorno di Sabato per santificarlo: sei giorni faticherai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il Sabato in onore del Signore, tuo Dio: tu non farai alcun lavoro, né tu, né il tuo figlio, né la tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno di Sabato e lo ha dichiarato sacro"
(Es. 20, 8-11).

C'è un giorno dichiarato sacro, per la lode di Dio, per riconoscerlo Signore della vita, nostra e del mondo. Il Sabato non è un giorno per noi, per lavorare, ma per il Signore. Per dire che non viviamo solo per lavorare e per produrre. Così, come Dio stesso si

era fermato, dopo i sei giorni di continua creazione, anche l'uomo si deve fermare e chiedersi, di fronte a Dio, che cosa sta facendo, se il suo lavoro è un aiuto e un sostegno alla vita della creazione. Inoltre, quando viene il Sabato tutto si ferma e tutto viene offerto a Dio perché l'uomo può avere un solo Signore nella sua vita. Quasi duecento anni dopo, il Deuteronomio riscrive lo stesso invito, con qualche variante significativa:

"Osserva il giorno di sabato...non fare alcun lavoro, né tu...né il forestiero, che sta entro le tue porte, perché il tuo schiavo e la tua schiava si riposino come te. Ricordati che sei stato schiavo nel paese d'Egitto e che il Signore tuo Dio ti ha fatto uscire di là con mano potente e braccio teso; perciò il Signore tuo Dio ti ordina di osservare il giorno di Sabato"
(Dt. 5, 12-15).

In questi versetti la motivazione del Sabato trova le sue radici anche nella memoria dell'esodo. Ogni sette giorni tutto si ferma, per fare memoria che nulla può dominare sulla nostra vita personale e collettiva. Siamo fatti per

essere liberi e per trovare libertà, anche nelle strutture sociali ed economiche sempre minacciate da qualche faraone. Il vero culto quindi, è prima di tutto espressione di libertà, anzi, il culto veramente "spirituale" esige, ricorda e provoca libertà. Questa grande memoria ha attraversato i secoli, poiché nel calendario biblico viene esplicitamente celebrata ogni anno in occasione della Pasqua (cfr Es. 12).

Ogni Sabato quindi si ricorda che l'uomo è fatto non solo per lavorare. Ogni Sabato interroga se la fatica dell'uomo costruisce un mondo migliore e se la libertà è un pane quotidiano a tutti accessibile o se è gravemente minacciata da poteri assoluti, proprio per questo inaccettabili.

Ma il Sabato, all'origine, non aveva queste splendide motivazioni. L'osservanza di questo precetto non è sorta per una "scoperta" teologica o catechetica che qualche gruppo di addetti ai lavori potrebbe aver proposto di estendere a tutti nella società israelitica. All'origine c'è stata,

come sempre, l'esperienza molto concreta della vita e, solo dopo, è sorto il culto. Solo quando il culto nasce dall'esperienza di vita, diventa il sale vero della terra. Ma guai se il sale si sostituisse alla terra! Intendiamo solo dire che ciò che ha fatto sorgere il Sabato è stata la necessità di umanizzare un lavoro agricolo divenuto opprimente. Del resto non abbiamo difficoltà a immaginare quanto fosse duro il lavoro in quei tempi ed è comprensibile che, ad un certo punto, la gente non ne potesse più... Quindi, dal lavoro divenuto disumano, si è passati alla necessità del riposo e poi al culto comunitario che dà al riposo stesso un significato più ampio e profondo. In genere il culto non crea la verità: essa è già nelle cose e nei fatti. Il culto la interpreta con una finzione umanizzante e la celebra. Ma, come abbiamo visto, non possiamo sottovalutare le radici antropologiche che hanno favorito l'avvento del Sabato (shabbat in ebraico significa appunto: riposare, cessare): tenere conto dell'origine "umana", infatti, impedisce quella "spiritualizzazione" indebita del culto, tante volte verificatasi nella storia, che

finirebbe per fare torto proprio alla vita dell'uomo.

2. L'anno Sabbatico

"Per sei anni seminerai la tua terra e ne raccoglierai il prodotto, ma nel settimo anno non la sfrutterai e la lascerai incolta: ne mangeranno gli indigenti del tuo popolo e ciò che lasceranno sarà divorato dalle bestie della campagna. Così farai per la tua vigna e per il tuo oliveto"

(Es. 23, 10-11).

Forse delle norme così vaghe e imprecise possono farci sorridere, ma riflettendo bene su quanto accade in questo tempo, la nostra generazione non dovrebbe trovare molti motivi per sorridere. In pochi anni, con l'avvento del neoliberismo sfrenato e le mutate condizioni nel campo del lavoro e della produzione, le faticose conquiste nell'ambito della sicurezza sociale hanno iniziato a indebolirsi o in molti casi a dileguarsi a ritmo molto accelerato. Eppure avevamo norme e leggi precise!

I versetti appena letti sull'anno sabbatico, per quanto vaghi, sono, così si pensa, il tentativo di porre delle regole per impedire l'accesso in

Israele allo spirito feudale. Sembra che Israele non abbia mai conosciuto un vero e proprio feudalesimo, così com'era solitamente praticato in Palestina e il motivo di questa "diversità" è stato trasferito sul piano teologico. Dio solo è l'unico padrone della terra. Per questo al settimo anno si rinunciava al raccolto; era come un'imposta pagata al vero proprietario della terra. È dato che il proprietario è quello che già conosciamo, il raccolto andava a beneficio dei più poveri... Di tono diverso è quanto si scriverà, sempre sull'anno sabbatico, al tempo dell'esilio, dopo il 587 a.C. Il capitolo 25 del Levitico (v. 1-7) non parla del beneficio che i poveri possono trarre dall'anno sabbatico. Si insiste invece su un altro aspetto ugualmente interessante: *"la terra dovrà avere il suo Sabato consacrato al Signore"*.

Si intuisce la necessità di un riposo anche per il suolo. Per noi, oggi sensibili al degrado a volte irreversibile arrecato alla terra, questa raccomandazione suona quasi profetica. Certo, in questo modo veniva riaffermata il possesso sovrano di Dio sulla terra, ma forse si pensava anche che la vita

dell'uomo non potesse essere legata solo alla produzione.

L'anno sabbatico ha avuto la sua evoluzione storica verso un orizzonte sempre più vasto.

Nel Deuteronomio l'intero capitolo 15 è dedicato proprio all'anno sabbatico e le novità non sono di poco conto. Prima di tutto *"nell'anno della remissione... ogni creditore lascerà cadere il suo diritto, non lo esigerà dal suo prossimo"* (v.2). I debiti saranno quindi condonati. Questa norma appare molto vaga e forse di difficile applicazione; saremmo curiosi di sapere meglio come in realtà il condono funzionasse. Ma è il segnale di una novità interessante. Mentre agli inizi, l'anno sabbatico, come abbiamo visto, prendeva in considerazione solo l'aspetto agricolo, in seguito, al tempo della monarchia, con la nuova situazione economica, data dalla presenza di una classe di commercianti, nuovi tipi di povertà si delineano all'orizzonte e a questa situazione si intende adattare l'anno sabbatico. L'intento preciso è esplicitato al v. 4: *"non vi sarà alcun bisognoso in mezzo a voi"*. Era necessario vegliare, almeno ogni sette anni, per evitare che i debiti diven-

tassero cronici, ingenerando una dipendenza di natura servile. E questo andava evitato in nome di quell'identità di cui si è già parlato.

Da notare che mentre al versetto 4 si legge che non ci devono essere poveri nel paese, poco dopo, al v. 11, si afferma apparentemente il contrario: *"i bisognosi non mancheranno mai nel paese"*. Il testo lascia intendere che ci vuole solidarietà e generosità per salvare la convivenza. Un principio da non dimenticare. I poveri ci saranno sempre, ma bisogna prevedere strutture adeguate, per non arrendersi alla povertà e per richiamare l'uomo alla generosità concreta. In questi versetti si avverte un discreto realismo (i poveri non mancano mai) ma anche una forte utopia sociale (i poveri non ci dovrebbero essere). È proprio il caso di dire che l'intera tradizione ebraico-cristiana si porta in seno questa sfida paradossale che nei secoli ha travagliato non poco la storia dell'occidente.

Altra novità che riscontriamo nel Deuteronomio riguarda la liberazione di un ebreo divenuto schiavo.

"Se un tuo fratello ebreo o una ebrea

si vende a te, ti servirà per sei anni, ma il settimo lo manderai via da te libero... non lo rimanderai a mani vuote... ti ricorderai che sei stato schiavo nel paese d'Egitto e che il Signore tuo Dio ti ha riscattato; perciò io ti do oggi questo comando" (Dt. 15 12-18).

Per i motivi che sappiamo, un ebreo non può restare schiavo per sempre! Anzi lo si deve rimandare libero con generosità e con abbondanza di doni.. E se dovesse capitare che qualcuno preferisce la servitù, allora *"prenderai una lesina, gli forerai l'orecchio contro la porta ed egli ti sarà schiavo per sempre (v.17).* Appunto, si prevede l'eccezione che conferma la regola. Non sappiamo se queste leggi siano state puntualmente osservate...

A volte la società non regge a lungo la spinta utopica che le è stata impressa e si accomoda in mediazioni poco nobili... Infatti il profeta Geremia (cap. 34, 8-22) si lamenta con le classi più ricche di Gerusalemme proprio per la non osservanza delle norme sulla liberazione degli schiavi ebrei. Era per lui un segno grave che ledava l'Alleanza,

cioè l'immagine di Dio e l'identità del popolo. Se andava perduto il senso della libertà allora tutto poteva accadere. In sintesi possiamo dire che l'anno sabbatico, malgrado l'imprecisione delle sue norme, aveva una funzione irrinunciabile: impedire che la dipendenza servile, a causa dei debiti, diventasse cronica e che la povertà finisse per essere un dato di fatto accettato come normale da tutti. Lo sviluppo della povertà doveva essere contrastato.

3. L'anno del Giubileo

Ogni 50 anni per le colline della Palestina risuonava lo "yobel", il corno d'ariete che annunciava l'anno giubilare a tutto il popolo. Leggiamo i versetti principali al capitolo 25 del Levitico.

"Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nel paese per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia (v. 10). il cinquantesimo anno sarà per voi un giubileo; non farete né semina, né mietitura di

quanto i campi produrranno da sé, né farete la vendemmia delle vigne non patate (v.11)..

In quest'anno del giubileo, ciascuno tornerà in possesso del suo (v.13).

Nessuno di voi danneggi il fratello, ma temete il vostro Dio, poiché io sono il Signore vostro Dio "(v.17).

Doveva essere un anno di effettiva liberazione, un anno sabbatico eccezionale durante il quale era restaurato l'ordine sociale forse compromesso nel trascorrere di ben mezzo secolo. E il punto in cui la "liberazione", tanto annunciata, aveva la sua concreta verifica era la terra. Ogni famiglia doveva avere la sua proprietà e se l'aveva persa era previsto il ritorno della terra al proprietario originario. Tutto questo si fondava su una radice teologica: *"Le terre non si potranno vendere per sempre, perché la terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e inquilini" (v.23).*

Bisognava prendere sul serio il fatto che quella terra apparteneva a Dio e quindi non la si poteva vendere definitivamente. Permaneva inalienabile. Se qualcuno, per la sua incapacità di gestire quel dono, lo perdeva, quella

perdita poteva essere solo provvisoria. Ma dietro la radice teologica c'è quella socioeconomica: impedire il latifondismo e così contrastare ancora una volta il perpetuarsi della povertà e del servilismo. *"Perciò in tutto il paese che avete in possesso, concederete il diritto di riscatto per quanto riguarda il suolo... E se uno non trova da sé la somma sufficiente del rimborso, ciò che ha venduto rimarrà in mano al compratore fino all'anno del giubileo; al giubileo il compratore uscirà e l'altro rientrerà in possesso del suo patrimonio" (vv.24-28).*

E' chiaro in questo modo che la terra era data a tutti, ma in usufrutto e quindi a nessuno poteva essere sottratta per sempre. E' anche chiaro che in occasione del giubileo il riscatto della terra era automatico e gratuito. A quel "diritto" si doveva restare fedeli. Come un punto fermo. Ristabilendo l'antica ripartizione dei beni, a tutti era data la possibilità di vivere nella condizione di uomini liberi. Dobbiamo ammettere che un simile principio indica il coraggio di salvare a tutti i costi un'identità culturale e religiosa compromessa sia

dalla forza dei potenti sia dalle fragilità dei piccoli. E il testo continua con il problema dei debiti:

"Se il tuo fratello che è presso dite cade in miseria ed è privo di mezzi, (traduzione letterale: se il tuo fratello è diventato povero e la sua mano vacilla con te), aiutalo, che sia un forestiero o un inquilino, perché possa vivere presso dite (v.35).

Non prendere da lui interessi, né utili; ma temi il tuo Dio e fa' vivere il tuo fratello presso di te (v.36).

Non gli presterai il denaro a interesse, né gli darai il vitto a usura (v.37).

Io sono il Signore vostro Dio, che vi ha fatto uscire dal paese d'Egitto, per il paese di Canaan, per essere il vostro Dio (v.38).

Se il tuo fratello che è presso di te cade in miseria e si vende a te, non farlo lavorare come schiavo (v.39);

sia presso dite come un bracciante, come un inquilino. Ti servirà fino all'anno del giubileo (v.40);

allora se ne andrà da te insieme con i suoi figli, tornerà nella sua famiglia e rientrerà nella proprietà dei suoi padri (v.41).

Poiché essi sono miei servi, che io ho fatto uscire dal paese d'Egitto; non

debbono essere venduti come si vendono gli schiavi (v. 42).

Anche questi versetti non mancano di radicalità. Un ebreo non può essere schiavo, mai. Nei secoli precedenti (vedi Esodo 21,2; Dt. 15) era prevista una schiavitù di sei anni; ora, ai tempi del dopo esilio, il testo lascia intendere che la schiavitù, all'interno del popolo d'Israele, va rifiutata, e il lavoro servile può durare al massimo 49 anni. L'invito a diventare una società con un forte spirito solidaristico ha del profetico. Chi è caduto in miseria deve poter vivere. In fondo è l'indicazione di un tipo di società, nella quale permanga costante l'intenzione di ristabilire una certa perequazione tra gli abitanti di un paese.

I testi e i commentari biblici, a questo punto, annotano tutti che l'anno giubilare non è mai stato integralmente osservato. E' doveroso prenderne atto, ma non basta. Crediamo sia invece molto più doveroso chiederci il senso profondo di questa istituzione, o meglio, chiederci se l'ispirazione profetica che l'ha animato non conservi una validità anche per noi.

Il Giubileo parla ancora

Se del Giubileo lasciamo da parte alcuni dettagli o alcune norme rispondenti al contesto sociale di quei tempi, abbiamo di che soffermarci e valutare attentamente il messaggio.

* Prima di tutto l'importanza delle strutture.

Anche ad un lettore non religioso ma attento, appare chiaro che le strutture socio-economiche non erano un elemento secondario per il popolo d'Israele. Le strutture lasciano trasparire l'anima di un popolo e la sua cultura; mettono in luce la sua identità profonda, rispecchiano il suo umanesimo. Oppure lo negano in determinati momenti storici. E se oggi ci interrogassimo seriamente sulle nostre strutture sociali, economiche, finanziarie? Come mai i poveri diventano sempre più poveri? Solo perché crescono di numero? E come funzionano i crediti concessi dalle grandi agenzie ai paesi poveri? E come è strutturato il cosiddetto "mercato libero" ormai globalizzato? Perché si continua a parlare di scam-

bio commerciale iniquo tra i vari Nord e Sud del mondo? E le attuali strutture democratiche reggono l'impatto di un mercato finanziario del tutto fuori controllo? Che dire poi dei poteri assoluti, realmente faraonici, costituiti dal commercio delle armi e della droga?

La spiritualità e gli uomini spirituali devono interessarsi proprio di questi problemi. Anche in questo modo si creerà una cultura in grado di ascoltare il disagio epocale e le disuguaglianze crescenti. Certe strutture durano da troppi decenni, anche con il nostro consenso.

* Continuando in una lettura "laica" di quanto scritto nelle pagine precedenti, potremmo dire che in fondo certe strutture che Israele voleva darsi altro non erano che un forte investimento per preservare prima di tutto "la società".

Oggi diremmo: prima di tutto viene la società e poi il mercato. Dovrebbe essere un "dogma" per tutti indiscusso, almeno nei paesi di tradizione ebraico-cristiana. Oggi non è così. Possiamo dire che l'attuale tipo di mercato sia utilizzato ai fini di un autentico progresso sociale, in rispos-

ta a bisogni sociali reali? Può durare a lungo una società destinata a seguire e rincorrere il mercato? Molti si preoccupano e si spaventano per i processi di imbarbarimento della società, sia nei paesi ricchi sia in quelli impoveriti. Ma anziché rinchiudersi nella difesa di quanto abbiamo accumulato o conquistato dovremmo uscire dalla fortezza, dall'accampamento, e guardarci intorno. Quante energie e risorse personali potremmo investire nella società. Cresce, almeno da noi, il numero dei pensionati ma... sarebbe auspicabile che fossero liberi dalla mentalità del pensionato! Nessuno può andare in pensione di fronte a questa società.

* E poi il grande dramma del debito. Ci sono paesi interi che non potranno in alcun modo onorarlo. E sono ridotti alla fame. Abbiamo già visto che la dipendenza a causa dei debiti non può diventare cronica. Che la terra è inalienabile perché tutti devono poter vivere. Alla fine del millennio ci troviamo proprio di fronte al dovere di far vivere milioni di persone! E di chiederci cosa significa "restituzione" e redistribuzione. Ancora una volta torna il problema delle

strutture che perpetuano l'ingiustizia.

Il Giubileo di Gesù di Nazareth

Era probabilmente l'anno 26 dopo Cristo. In una piccola sinagoga della Galilea, a Nazareth, un artigiano legge alcuni versetti dal profeta Isaia riguardanti proprio il senso della liberazione giubilare. Era Gesù di Nazareth. Ha iniziato la sua predicazione annunciando anche lui "un anno di grazia del Signore".

"Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e per predicare un anno di grazia del Signore". (Lc. 4, 18-19)

Gesù di Nazareth si è presentato a parlare alla sua gente attraverso un richiamo religioso e culturale a tutti familiare: lo spirito del giubileo, che è spirito di liberazione, di remissione, di restituzione, di dignità. E si rivolge a coloro che sono molto concretamente "poveri", cioè ai prigionieri, ai ciechi,

a tutti gli oppressi. Proprio per loro era l'annuncio, molto simile a quello dell'esodo: Dio era vicino alla loro situazione, non dovevano più pensare di essere stati puniti, castigati, o dimenticati da Dio. E come già aveva fatto Mosé, anche Gesù si identificherà con loro, prenderà su di sé la loro sorte. E un giorno, quando sarà uno di loro dall'alto della croce, anche lui, condannato in nome di Dio e della volontà dei potenti, quel giorno vedranno il vero volto di Dio, capiranno che nella sua croce sono liberi dal male, che il Dio delle strutture di libertà ha scelto un crocifisso per indicare "la struttura" liberatoria dei tempi futuri. Gesù annuncia l'anno giubilare, ma non parla più di strutture. Le strutture c'erano già, avevano già il loro valore. Non sente neppure il bisogno di dire quello che tutti ormai sapevano e cioè che le strutture sono sempre da inventare e da reinventare. Questi discorsi gli dovevano parere scontati. Infatti attaccherà i farisei proprio per il loro attaccamento (e compiacenza) nei riguardi di strutture religiose che in realtà offuscavano il volto di Dio anziché liberarlo. E, quando un giorno un tale si lamenterà perché il

fratello non aveva diviso l'eredità in maniera equa, gli dirà di non rivolgersi a lui per quel problema. Doveva, appunto, rivolgersi (sfortunatamente, trattandosi di fratelli!) alle strutture, alle leggi esistenti. A Gesù non interessavano i "sistemi" morali o legislativi, che sono importanti e scontati al medesimo tempo.

Gesù si concentra su un punto: il giubileo e lo spirito giubilare non sono una realtà di cui occuparsi il settimo anno o il cinquantesimo. Ogni giorno, per ogni uomo e per ogni struttura, è tempo di liberazione. Ogni giorno i poveri ci sono, li abbiamo con noi, e da loro si può partire. *"Oggi si è adempiuta questa scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi"* (Lc. 4, 21).

La novità è in quell'oggi che dura nel tempo. Lo poteva dire solo lui, e un simile annuncio lo confermerà con la sua resurrezione. Per questo guarirà anche nel giorno di Sabato, compirà qualche prodigio in favore dei poveri, e degli affamati e dei lebbrosi, per questo "caccierà i demoni" cioè lo spirito del male, l'anti-regno. E ai suoi contemporanei dice: quando vedete queste cose, questi segni, sappiate che il Regno di Dio (la salvezza

concreta che rinnova e fa vivere, ancora parziale, ma un giorno definitiva) è già qui, in mezzo a voi. Oggi, cioè ogni giorno è tempo di giubileo, per ogni uomo e per ogni struttura, a partire dal povero e dalla croce. Per questo, e solo per questo, chiedeva conversione. E se la prendeva con una "generazione adultera e perversa" chiusa nel suo autocompiacimento, una generazione che pensava di avere qualche credito anche con Dio. Terminiamo da dove siamo partiti: in principio era la profezia di fronte al

male! Siamo figli di questa tradizione. Oggi la profezia c'è. Non possiamo spegnerla... o peggio, non vederla!

Esperienza di coppia, tensione verso l'armonia

Anna Maria e Benito Colaci
Alessano 1

Siamo sposati da trentatré anni, con cinque figli. Da vent'anni siamo collaboratori parrocchiali e da dieci anni facciamo parte dell'END 1 di Alessano (LE). Al momento del nostro matrimonio, sono sorte per noi le prime difficoltà derivanti da diversità di mentalità e di carattere.

Nei primi periodi, questo scoprirsi diversi, provocava in noi tanta gioia e soddisfazione, perché tale diversità rappresentava il punto di partenza di un cammino a due per raggiungere un rapporto più saldo e duraturo. Ma nel momento in cui bisognava dare applicazione pratica ai nostri intendimenti, si sono evidenziate le prime contrarietà, che sono sfociate in una totale chiusura in noi.

Lentamente, ma costantemente,

è venuto a mancare il dialogo che nella vita di coppia è il presupposto, il fulcro insostituibile per la soluzione degli screzi e dei problemi. Le difficoltà, dopo un primo momento di smarrimento, ci hanno spronato ad un impegno maggiore e nuovo. Il mio impegno è stato quello di porre più attenzione per capire mia moglie e permetterle di esprimere liberamente le sue opinioni, ad ascoltarla attentamente, nell'essere più sincero senza nascondere niente. Queste piccole attenzioni hanno contribuito ad instaurare un rapporto nuovo, creare un'intesa e far sentire l'altro più importante e meno trascurato. La nascita di ogni figlio ha rappresentato una gioia ed una felicità nuova. La pazienza, l'impegno e l'aiuto nell'allevarli è stato reciproco, così il nostro amore è cresciuto ed il nostro esempio è stato fonda-

"Un bambino è qualcuno che proseguirà ciò che voi avete intrapreso. Egli siederà nel posto in cui voi siete seduti, e, quando ve ne sarete andati, dedicherà le sue cure alle questioni che voi oggi ritenete importanti. Voi potete adottare tutte le strategie che vorrete, ma a lui spetterà il modo di metterle in opera. Egli prenderà il governo delle vostre città, stati e nazioni. Prenderà il posto delle vostre chiese, scuole università, aziende e le amministrerà. Tutti i vostri scritti saranno giudicati, lodati e condannati da lui. La sorte dell'umanità è nelle sue mani"

A. Lincoln

mentale per la formazione psicologica e morale dei nostri figli che, cresciuti, hanno contribuito a rendere salda la nostra armonia.

Oggi, il nostro amore è diventato più oblativo, cioè di offerta: si

ama l'altro, perché è la persona che si deve amare e non perché è brutto o bello, sano o malato, ma per vivere il sentimento della povertà e della ricchezza. Io mi sento totalmente povero, perché ho bisogno dell'altra e, nello stesso tempo, tanto ricco di donarmi, diventando così poveri e ricchi insieme.

Noi non ci consideriamo degli arrivati, ma in cammino. Certo, da soli non ci saremmo riusciti, il nostro impegno è stato notevole, ma il merito è del nostro Parroco Don Gigi Ciardo che ci ha sostenuti ed aiutati a prendere coscienza dei nostri sbagli. Ci ha dati anche l'opportunità di collaborare nella Parrocchia come catechisti e prendere parte ai corsi prematrimoniali, potendo offrire alle giovani coppie la nostra esperienza di coppia e di genitori.

Tutto questo, per noi, è stata la più edificante esperienza umana e cristiana che abbiamo e stiamo vivendo.

Infine, riguardo al nostro inserimento all'interno del movimento END, che propone delle regole impegnative ed essenziali per un cammino di coppia e di gruppo, noi non esitiamo a definirlo meraviglioso.

Essere vicini agli anziani

Maura e Pierpaolo Vatta
Trieste 2

Recentemente mio suocero si è spento, dopo una malattia inguaribile, che l'ha costretto a letto per più di un anno.

Da lui ho imparato un gran coraggio nell'affrontare il male ed i limiti che esso pone: non poteva camminare e andare a trovare gli amici, ma aveva sempre il telefono a portata di mano per ricevere e fare telefonate; aveva difficoltà a leggere, ma ascoltava la televisione e commentava con noi le notizie. Cercava sempre di sentirsi vivo e attivo. Io talvolta mi scoraggio per stupidaggini che mi succedono nella vita quotidiana e non ho voglia di migliorare le cose, ma il suo esempio mi ha dato la forza di impegnarmi di più. Quando sono in difficoltà lo ricordo e trovo le ener-

gie per cercare la giustizia, il bene, il meglio.

Andarlo a trovare in ospedale ha portato via tempo e allegria a me, a mio marito e alle nostre figlie, qualche volta ci ha resi più stanchi e più nervosi. Però non ci ha tolto solo qualcosa, non ci ha diviso. Spesso, senza parlare, sapevamo di aver fatto tutto il possibile e ci scusavamo reciprocamente per le nostre stanchezze o collere. Avevamo la consapevolezza di col-





laborare allo stesso scopo: essere utili ad una persona, in quel momento più fragile e bisognosa d'aiuto di noi.

Mi sono resa conto che in ospedale è importante entrare sempre con il sorriso, con allegria, con un vestito colorato addosso, con notizie della famiglia e del mondo che distraggano dalla malattia sia il proprio parente, sia i malati nella stessa stanza: i degenti in ospedale, infatti, vivo-

no della vitalità che portiamo loro da fuori.

È importante ascoltare, anche gli sfoghi e le rabbie di chi si rende conto che non ci sono cambiamenti, spesso non possiamo trasformare la loro condizione fisica, ma miglioriamo il loro benessere e ci sentiamo utili anche noi. Signore ti preghiamo che l'assistenza agli anziani, pur molto faticosa, non porti via qualcosa alle famiglie, ma le arricchisca!

La gioia del cambiamento tra stupore, preghiera e impegno

Maria e Gregorio Mea
Nardò 2

Fare esperienza, ogni giorno, dell'Amore di Dio è una cosa davvero stupenda ed esaltante! Noi, spesso prigionieri del peso dei troppi impegni, della fretta e dello stress che provocano le nostre dilatate angosce, abbiamo bisogno, di tanto in tanto, di sollievo e di un ricarica vitale.

È solo il Signore a darcela. Egli è pronto a fermarsi (Gen 18) ed a camminare con noi, a condividere le nostre fatiche ed a riformare i nostri fallaci progetti, invitandoci a lavorare per Lui. Al suo servizio Egli dissipa le nostre paure (Sal 34.7) e trasforma la nostra tristezza in gioia (Gv 16.20). E noi vediamo con meraviglia la nostra vita trasformarsi, sino a convincerci della verità delle sue paradossali affermazioni:

il peso è dolce ed il carico è leggero, la perdita è un guadagno (Lc 9,25), la povertà è ricchezza, la debolezza è forza, la morte è vita...

Tutte le volte che, come coppia, siamo stati chiamati ad un servizio nell'END, abbiamo provato un senso di smarrimento, consapevoli dei nostri limiti. Così è stato da quando, con insistenza, ci hanno invitato ad essere responsabili di settore. Non ci siamo fidati solo delle nostre deboli forze. Abbiamo dato spazio più alla preghiera che alle cose da fare, invocando, a volte con grida, il Dio del Silenzio che si rende presente, come e quando a Lui piace, e sperando nella Sua onnipotenza e misericordia. Gli abbiamo chiesto, nei momenti di stanchezza, di purificare i nostri rapporti personali dalle incrostazioni della routine. Ci siamo abbandonati alla Sua volontà per non sen-

tirci soli. Abbiamo resistito, stratonati e ostacolati da mille difficoltà, a tenerci per mano, chiedendo sostegno solo a Lui. Abbiamo continuato a porre la nostra fiducia nei fratelli, anche quando delegano e criticano, ben sapendo che sanno pure esserci vicini e disponibili. Abbiamo scoperto, gradualmente, l'abnegazione e la vera dimensione dell'amore che, da possessivo diventa oblativo, capace di darsi gratuitamente... e continuiamo a vivere giornalmente la gioia dell'evento: quella di vedere le nostre povere azioni quotidiane intrecciarsi con la Storia del Padre che crea, del Figlio che salva, dello Spirito che rinnova (Sal 102,5).

La risposta che ogni giorno diamo al Signore si esprime con tre movimenti degli occhi:

quello di abbassarli, sorpresi, quando ci chiama, chiedendoci "ma perché proprio noi, Signore, sprovveduti e inadeguati?";

quello di puntarli, tesi nello sforzo di capire e risolvere i problemi che si presentano, domandandoci "chi ci può mai aiutare?";

quello di alzarli, fiduciosi verso di Lui, capace di fare grandi cose

anche con noi piccoli servi inutili.

Il suo perentorio invito al servizio "Alzati e cammina!" ci scuote continuamente dallo stato di pigrizia ricorrente. Siamo tentati di lamentarci chiedendoci "ma chi ce lo fa fare?" Ma siamo convinti che il cammino di conversione è frutto più della sua forza di attrazione che della nostra volontà ballerina. È Lui, infatti, che ci dà la ragione di proseguire. Ricordiamo i versi di Tagore:

"Dormivo e sognai che la vita è gioia. Mi svegliai e mi accorsi che la vita è dovere. Mi misi all'opera e mi resi conto che il dovere è gioia."

Gioia nel vedere ogni giorno l'icona di Cristo sul volto della persona che abbiamo scelto di amare come Lui l'ama.

Gioia nell'incontrare le persone giuste con le quali camminare verso il Padre e crescere insieme, sperimentando il Suo Amore tra noi.

Gioia nell'accorgerci, ogni giorno di più, come l'amore di Dio alleggerisce ed eleva le croci quotidiane, dell'amore umano, all'Amore divino della Croce.

Quando l'Altro entra a cambiare la vita

Paola ed Egidio Grande
Siena 18

*"Che io non sia la porta
per andare al mio prossimo
condurlo a me e obbligarlo
a percorrere le mie strade
a far sue le mie entrate
a dipendere dalle mie chiavi."*

*Se la mia porta è il Cristo.
l'importante
sarà aiutare ogni fratello
a camminare verso il Padre
rimanendo se stesso"*
(Dom Helder Camara)

È settembre, un gruppo di Kosovari è arrivato a Siena. Le suore della mensa di S. Girolamo sono disorientate: abituate a servire giornalmente una ventina di persone si trovano di fronte 70 uomini

che hanno bisogno di tutto, di lavarsi, di vestirsi...di un posto dove dormire. Dormono dove capita, e comincia a far freddo, la notte.

Chiedono aiuto a noi.. Egidio come coordinatore di Mondo Senza Frontiere, un'associazione di volontariato che si occupa della tutela degli immigrati, comincia a darsi da fare per cercare posti letto, telefona al Prefetto, al Comune, alla Provincia, al Vescovo ...ma sembra che il "bussate e vi sarà aperto" nell'immediato non trovi riscontro.

Paola, oltre che a servire pasti alla mensa, si dà da fare nel trovare coperte da portare alle suore: sia che dormano su una panchina che su un marciapiede, almeno abbiano un po' di calore. Persone in fuga per una guerra in atto da secoli, quello del piccolo mondo

ricco che affama la gran parte dei fratelli che vivono nel cosiddetto mondo povero, paesi senza democrazia dove la democrazia, al pari del soddisfacimento dei bisogni primari, è un lusso. Persone in fuga per una guerra etnica in corso, ma non ancora ufficiale, in cui ogni diritto umano perde valore, la vita dell'altro diventa un pericolo alla propria sopravviven-

"Lazzaro alla tua porta" editrice a.v.e.



za. Persone in fuga verso la salvezza: un rifugio e un lavoro in occidente, in Italia. Giungono in fuga, clandestinamente. I diritti negati in Patria non gli vengono riconosciuti in Italia. Come clandestini, in virtù della nostra legge, dovrebbero essere espulsi, ma il diritto internazionale impedisce il rientro forzato di chi rischierebbe la propria vita. È il principio del "non refoulement" affermato nella "Convenzione di Ginevra". Non riconoscibili, ma non espellibili. È l'assurdo nonsenso della loro condizione, che gli impedisce di avere aiuti dal Paese che li ospita: unica soluzione richiedere asilo politico, ma la paura di ritorsioni della polizia nei confronti dei familiari rimasti al paese li blocca. Diventano così fantasmi, anime spaurite vaganti in cerca di qualche sguardo da incrociare, disposto a non respingerli sprezzantemente.

Non è facile neanche per noi muoverci in questo contesto. Troppi gli alibi per chi si vuole nascondere dietro "vorrei ma non posso": e sono tanti quelli che lo dicono.

Ottobre: è il pomeriggio successivo al giorno in cui Egidio, chia-

mato dal parroco di S. Andrea a Montecchio a partecipare ad un incontro nella Chiesa di S. Rocco, si è trovato di fronte oltre cento disperati affamati alla ricerca di un tetto: c'è riunione di settore, ed in quanto responsabili della D.I.P. dovremmo essere presenti. Egidio, impegnato nella ricerca di alloggi non c'è, Paola è lì... Ma è come se non ci fosse. Poi la preghiera. Preghiera della confusione: "Ma che ci facciamo qui? Non molto lontano da noi sparano, le case sono bombardate e noi? Noi che parliamo e preghiamo per le coppie...noi che facciamo di fronte a questi uomini fuggiti dal loro mondo, a questi brandelli di famiglie spaccate e che non sanno se potranno mai ricongiungersi... Preghiera di chi si sente fuori posto, inadeguata, troppo inutile, forse troppo spaventata. E il settore che tutto si stringe attorno a noi e non solo in un abbraccio fraterno ma alla ricerca di soluzioni. Ed ecco una vecchia canonica è disponibile insieme alla possibilità di alcuni posti all'Ostello della Gioventù per affrontare la prima emergenza.

E' passato un altro mese il numero dei Kosovari nella nostra città è aumentato. Il telefono a casa nostra squilla continuamente, sempre le solite poche parole dette in un italiano stentato: "C'è Egidio? Sono un ragazzo del Kosovo, non so dove dormire". Telefonate che arrivano a tutte le ore anche di notte a turbare le nostre anime. E noi sempre più piccoli e forse più spaventati di fronte ai problemi; sicuramente più stanchi. E come sempre quando si è stanchi si è più nervosi e con meno voglia di andarsi incontro e capirsi. E nasce un'altra preghiera. La preghiera di chi non riesce più a pregare e può solo star lì con gli occhi chiusi e dice: "Signore, sono qui, non so se ciò che faccio è fatto bene, non so cosa dire, non mi sembra giusto quello che sta accadendo né a loro, nel loro paese devastato, né qui a noi che non abbiamo più il tempo, non dico di un abbraccio, ma nemmeno di un sorriso. Almeno, se puoi, Dio, guida i miei passi perché questa strada proprio non la conosco e dammi la forza e le idee per andare avanti".

Ed ecco il convento dei Servi di Maria che si apre e diventa il luogo dove ci incontriamo ogni mercoledì pomeriggio e dove, in risposta ad un invito di Mondo Senza frontiere nasce "Siena per i suoi Kosovari" un movimento di persone che vogliono fare qualcosa per cercare di aiutare questi ragazzi (diventati ormai circa 500) ma anche per arricchire il senso della propria vita. Così, quasi spontaneamente, accanto alle parrocchie, a Caritas, Misericordia, Volontarie Vincenziane, alle associazioni del volontariato laico e cattolico, un gruppo di persone sempre più numeroso prende corpo intorno al comune e antico desiderio di aiutare l'Altro, l'Ultimo. Sostenuti da un rinnovato e positivo atteggiamento delle istituzioni, finalmente "convertite" dagli eventi ad un maggior impegno verso i profughi, gli sforzi compiuti incominciano a dare i primi risultati. Grazie al personale intervento del prefetto vengono raccolti 12 milioni con un'asta di opere d'arte. Andiamo a Macerata a prendere 300 paia di scarpe nuove, ottenute grazie ad un

grosso contributo del Comune di Siena; l'Università per Stranieri organizza un corso di Italiano solo per loro; la lega tumori mette a disposizione le proprie strutture per garantire cure mediche; diverse aziende di distribuzione alimentare mettono a disposizione diversi milioni in buoni spesa, una ditta di abbigliamento fornisce vari capi di indumento nuovi e di qualità, mentre la Provincia dispone lo stanziamento di quaranta milioni per soluzioni alloggiative e il comune conferma il proprio sostegno finanziario a coprire il costo di 15 posti letto all'ostello della gioventù; infine Siena risponde con la più antica delle sue istituzioni tipiche: le contrade. Infatti la contrada della Selva organizza una serata a tema, la guerra in Kosovo appunto e destina parte dei fondi raccolti per i profughi presenti a Siena. Tutto questo mentre tante, tante persone prestano il loro tempo per organizzare momenti di socializzazione e di convivialità.

E siamo qui; ora la guerra nel Kosovo è ufficialmente finita e

noi siamo ancora qui, con loro che ormai sono entrati a far parte delle nostre vite, come le nostre delle loro: Ferit, Ismael, Kadria, Mohamed, Mujidin, Ismet, Destan, Kamber...tanti volti, tanti bisogni, tante necessità, ma anche tanta ricchezza e la sensazione mai passata di arrivare sempre tardi, di non fare abbastanza. Siamo qui, e nel cuore il ricordo di quella sera in cui ci hanno insegnato il loro ballo e ci hanno fatto assaggiare il "bjulek": sera di festa e di gioia; ma anche di quella in cui scoppiò la guerra che portò via il loro buonumore, la loro pazienza e la capacità con cui affrontavano i disagi che la loro condizione procurava. Negli occhi solo la paura per i genitori, le mogli, i figli e ogni giorno che passava accentuava la loro esasperazione e il nostro disagio per non essere capaci di fare altro che esprimere inadeguatamente la nostra partecipazione.

Ora che la guerra è finita incominciano ad arrivare le famiglie di alcuni di loro.

La loro situazione qui a Siena è sempre difficile e la sera al buio

la preghiera rivolta al cielo è cambiata: "Signore mi sembra di fare tutto quello che posso per questi miei fratelli, e li sento oggi più lontani di ieri, più ostili e so che questo è perché sono stanchi, delusi e perché hanno paura. Mi è difficile però, a volte, scorgerti nel loro volto...". Tornano allora alla mente le parole con cui iniziava un libro che tanti anni fa Egidio aveva regalato a Paola: "Dio se c'è è nascosto e da sempre gli uomini sono costretti a cercarlo a tentoni...". E in certi casi bisogna interpretare i segni che ci manda: la nostra quotidianità, abitualmente ricca di altre presenze per via di una cultura ed una formazione che sin da giovani ci ha portato ad aprirci agli altri, ma sempre secondo tempi e ritmi in qualche maniera governati da noi, è stata letteralmente sconvolta, mettendo in discussione i canoni che caratterizzavano i nostri rapporti nella coppia e nella famiglia. Ciò ha messo in crisi le piccole sicurezze ma, forse, ci sta aiutando all'incontro con l'Altro e col nostro essere più autentico.

Roma accoglie il Collège

Carlo e Maria Carla Volpini
Responsabili Equipe Italia

Nel pieno dell'estate, dal 20 al 25 luglio si è svolta a Roma, preceduta da un incontro dell'ERI, l'annuale riunione del Collège che ha visto la presenza di tutte le coppie responsabili delle nove S.R. (Colombia, Brasile, Francia, Portogallo, Australia, Spagna, Belgio, Stati Uniti, Italia) insieme a diversi sacerdoti C.S., alle coppie dell'ERI, alle coppie di segreteria e di servizio, alle traduttrici: un bel gruppo di lavoro di quasi 50 persone. La decisione di svolgere questo incontro a Roma è stata presa soltanto a maggio, dopo che erano sorte alcune difficoltà per lo svolgimento della stessa in Colombia come era stato previsto; l'impegno organizzativo non è stato quindi da poco ma pensiamo di essere

stati ospiti accoglienti, all'altezza del tradizionale calore italiano. Il maggior "traffico", in tutti i sensi, si è avuto nei giorni di arrivo e partenza da e per tutto il mondo (naturalmente ad orari tutti sfalsati) delle diverse persone ma, grazie alle numerose coppie romane che hanno indossato i panni di "tassinari", anche questo servizio ha funzionato perfettamente con un via vai sulla strada da e per l'aeroporto di Fiumicino che quasi quasi rendeva necessaria una corsia preferenziale END!

Nel pomeriggio libero avremmo desiderato far vedere ai nostri amici...tutta Italia, ma dovendo opportunamente restringere i nostri desideri, abbiamo scelto un tour di tipo "storico-religioso-gastronomico" e così siamo partiti da una visita alla Domus Aurea, l'antica e stupenda villa imperiale di Nerone riaperta

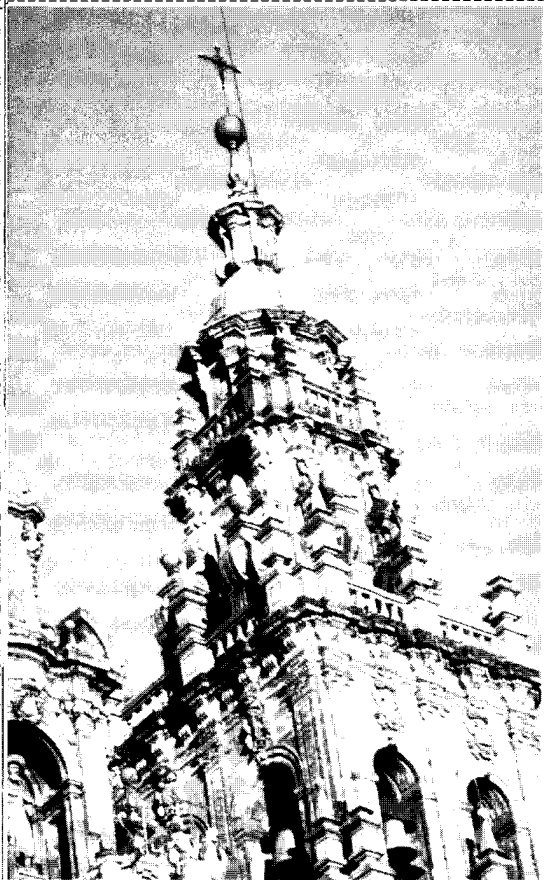
proprio a giugno al pubblico dopo trent'anni di restauri, per proseguire con la visita alla Basilica di San Clemente, unica per la sua bellezza e particolarità architettonica, e finire la serata tra una pizza e una bruschetta su un Barcone a mollo sul Tevere, non senza prima aver fatto una sosta di riposo sulla terrazza di Castel Sant'Angelo per godere della magnifica vista su Roma e di un gradevolissimo ponentino che ci ha reso tutti più frizzanti. Sarà stato il venticello romano, la luce delle candele che rendevano tutto più magico, il sentimento di una calda allegra amicizia che si diffondeva a macchia d'olio, il peperoncino della bruschetta o infine la coinvolgente capacità canterina di Giulio e Rosetta Palanga che, chitarra e tamburello, hanno accompagnato festosamente tutta la cena, fatto sta che la serata è finita tra canti a lingua "babilonica" e una esibizione ballerina dei super-super capi, Igar e Cidinha Fehr, che hanno impeccabilmente ballato un'allegrissima samba brasiliana...

Una magia avrebbe potuto realizzare il desiderio di avervi tutti

qui, in ogni caso erano con noi tutte le coppie regionali a rappresentarvi e a conoscere questa realtà internazionale di cui poi certamente vi parleranno.

Non pensate però che su questo stile si siano svolti i lavori: questo pomeriggio/sera è stato solo un meritatissimo spazio a cavallo tra altri giorni che vedevano tutte le coppie impegnate dalla mattina alla sera, senza sosta, dal momento che il programma delle giornate era di stampo francese e oltralpe forse non è ancora conosciuto il valore di una "pennichella romana". In compenso ci sembra che le cose trattate siano state molte ed interessanti: pensiamo quindi di farvene parte anche se un resoconto non può mai trasmettere tutta la ricchezza dell'incontro.

* **le relazioni formative:** sono state due, a nostro avviso di altissimo significato entrambe. I lavori sono stati aperti dalla conferenza di Padre Sorge, gesuita della Civiltà cattolica, persona di primo piano nel cammino culturale della nostra chiesa, dal titolo "La nuova evangelizzazione: un ritorno al



tempo degli apostoli": uno sguardo di grande respiro ai tempi che stiamo vivendo, senza sottovalutare il disorientamento di una crisi attuale che appare epocale ma lasciando tutto lo spazio possibile alla speranza di una autentica rinascita. Non riusciamo a farvi una sintesi di quanto ascoltato tanta è stata l'intensità dei contenuti espressi con una chiarezza

espositiva che rendeva tutto estremamente chiaro, vogliamo solo dirvi con grandissima gioia che Padre Sorge è stato invitato dall'ERI a tenere la relazione introduttiva al raduno di Santiago. La seconda conferenza del Padre Sarrias, attuale C.S. dell'ERI, aveva per titolo "Cittadini del mondo" e ci ha permesso, anzi forse ci ha "obbligato" attraverso una logica concatenazione di riflessioni, a dare uno spazio senza confini alla nostra fede e a vedere la storia e il mondo come l'unico luogo possibile donatoci da Dio per vivere questa fede. Il padre Sarrias sarà di nuovo con noi per l'incontro dei Responsabili di Settore a ottobre e gli abbiamo chiesto di fare dono in quell'occasione delle sue riflessioni così che anche altri possano condividere la nostra gioia nell'ascoltarlo.

La messa in comune dei Super Regionali.

Quest'anno, oltre ad offrire il quadro della presenza END nei diversi Paesi del mondo, si doveva trattare in modo particolare il tema del collegamento, considerato uno

dei servizi chiave della nostra organizzazione, ma anche un servizio che sta vivendo una crisi "d'identità" e che pertanto va rivalutato e approfondito.

La guida.

Il documento che dovrebbe accompagnare la Carta END che, come ricorderete, è stato deciso di non trasformare per non rischiare di perdere l'intuizione carismatica del Père Caffarel, ma che ha comunque bisogno di essere aggiornata. Il lavoro è molto complesso e gli Hoban, la coppia inglese cui è stato affidato il compito di coordinatori, affermano di sentirsi un po' Penelope dato che ogni volta che pensano di aver concluso, quando poi vanno a rileggere si accorgono che devono ricominciare da capo...

"Croire".

Si tratta del testo utile per una catechesi di base che si vorrebbe comune a tutto il Movimento. Il Padre Sarrias, responsabile di questo lavoro, già l'anno scorso fece presente la difficoltà di formulare un testo in grado di rispondere alle esigenze didattiche di tante culture diverse perché se la fede è certa-

mente una, il modo di avvicinarvisi e di viverla risente chiaramente delle tante realtà sociali in cui è presente l'END. Si è comunque stabilito di tenere come punto di riferimento il catechismo dei vescovi belgi, per la sua semplicità e chiarezza e per il fatto che è già edito in diverse lingue: da questo testo si continuerà il lavoro...

Progetto "Essere coppia".

Anche questo è un tema di studio la cui elaborazione è partita già da due/tre anni. Non vi sembri eccessivo questo tempo, di fatto questo materiale dovrà servire per un tema di studio della durata di 5 anni (il Collège ha però chiesto di prevedere una riduzione a 3 anni) divisibile anno per anno secondo la struttura degli abituali temi di studio. Le stesse tematiche di fondo, "Essere persona, essere coppia, essere sposati, essere nella Chiesa, essere nel mondo", costituiranno gli orientamenti che il Movimento lancerà a Santiago insieme alle due parole-guida che sono state scelte per le riflessioni dei prossimi anni: "verità e responsabilità"

Regola di vita.

I Peeters, la coppia belga



responsabile di questo documento, ha presentato al Collège i risultati di un lavoro certamente non facile. Il documento è in dirittura di arrivo, presto verrà tradotto anche in italiano e comincerà a circolare tra tutti gli équipiers.

Tema di studio "Le END in cammino verso il nuovo millennio".

Il tema è pronto ma c'è stato qualche ritardo organizzativo e solo nel mese di settembre è stato possibile tradurlo in italiano. Verrà consegnato ad ogni Responsabile di Settore e vogliamo sperare che siano molte le équipes che vorranno utilizzarlo per quest'anno sia come tema di studio sia per le riunioni di amicizia.

ORGANIZZAZIONE DEL RADUNO END DI SANTIAGO DI COMPOSTELA

L'organizzazione di questo grande raduno che vedrà riunite 6000/8000 coppie END di tutto il mondo è ormai in fase esecutiva. Per tutte le informazioni che desiderate al riguardo dovete rivolgervi alla coppia:

Angela e Nino De Ruvo
via C.Rota, 7/20
16151 Genova
tel. 010/411804

che hanno accettato il servizio di responsabili organizzativi per l'Italia. L'invito pressante che viene da Parigi è di **NON telefonare né al segretariato internazionale in Francia, né all'équipe organizzativa spagnola**, anche perché non verranno date informazioni e non verranno accettate iscrizioni di alcun genere se non attraverso le coppie di servizio di ogni Paese.

Alcune notizie in merito:
data 18/23 settembre 2000.

Quota: 335,39 Euro a persona = €. 700.000 a persona, escluso il viaggio.

Viaggio: secondo le iscrizioni che riceveremo, si penserà ad organizzare viaggi comuni in aereo, treno o pullman.

Iscrizioni: sono aperte, ma dovete chiedere ai vostri Responsabili di Settore le schede necessarie.

Versamenti: potranno essere progressivi con scadenze gennaio/marzo/maggio 2000.

Camping: è prevista un'accoglienza di massimo 500/600 posti: la quota avrà una riduzione solo del 10% perché in ogni caso i pasti devono essere consumati in comune (i luoghi di incontro sono non troppo vicini a quello del campeggio).

La solidarietà: è giusto e necessario essere pronti ad una solidarietà nazionale ed internazionale per la partecipazione a Santiago di coppie che non ne hanno la possibilità economica. La quota prevista non comprende la parte di solidarietà, pertanto questa dovrà essere organizzata a diversi livelli. L'ERI si occuperà di intervenire sui Paesi più poveri, ma chiede alle Super Regioni un

aiuto in questo senso: ogni Paese dovrà pensare ad un proprio modo di realizzare la solidarietà al proprio interno, coinvolgendo tutti gli équipiers attraverso i Settori fino alle singole équipes. L'Italia è stata particolarmente generosa in questo ambito durante l'ultimo raduno di Fatima e siamo certi di saper rispondere anche questa volta con altrettanta disponibilità. Come Super Regione abbiamo già ricevuto alcune specifiche richieste di aiuto da équipes del Brasile e del Ruanda attraverso comuni amici e Equipe Italia vedrà, nel prossimo incontro, come rispondere a queste prime richieste.

Tutto quel che riguarda Santiago 2000 ed altre notizie sul Movimento potete comunque trovarle al seguente indirizzo:

Internet:
WWW.equipes.notre.dame.com
oppure:
WWW.EQUIPES.NOTRE.DAME.COM

I lavori del Collège sono finiti il 25 luglio con un festoso arrivederci a Santiago!

Coppia End nel movimento End Giovani

Lucia ed Emilio De Santis
Torino 37

L'appartenenza alle END fa spesso maturare sensibilità e problematiche di coppia e familiari portando i suoi membri a impegni specifici particolarmente congeniali quali quelli nella pastorale familiare, nei corsi prematrimoniali ecc. La nostra attenzione si è rivolta ai giovani, alle future potenziali coppie e ci ha spinto, diversi anni fa, ad entrare come coppia nelle END Giovani.

È stato un iter che ci ha portato ad un progressivo impegno, alla partecipazione ai vari raduni regionali e nazionali e da ultimo ad accettare il servizio come coppia nell'EAN (Equipe di Animazione Nazionale delle END Giovani, cui partecipano i vari Responsabili Regionali, un Consigliere Spirituale

e appunto una coppia).

Abbiamo dovuto conciliare le esigenze di attenzione costante ai nostri quattro figli, il più grandicello di 17 anni, la più piccola di 7, adottata dall'Africa quattro anni fa, con la necessità di allontanarci da casa per le riunioni che si svolgono nelle varie parti d'Italia. I figli condividono questo nostro impegno e ci hanno incoraggiati intendendo forse come sia arricchente anche per i rapporti con loro questo nostro servizio.

L'esperienza nelle ENDG ruota intorno a tre poli: i giovani con il loro vissuto, la loro sensibilità e le loro problematiche, il consigliere spirituale e una coppia END.

Non è un movimento per la preparazione al matrimonio, ma piuttosto di ricerca ed approfondimento vocazionale per l'impegno nella società, nella Chiesa e nella famiglia.

Uno dei problemi che ci siamo posti era se la metodologia END potesse trovare, con qualche modifica, un'applicazione anche in una realtà diversa come quella giovanile.

L'organizzazione ricalca quella delle END: vi è da rimarcare come sia forse l'unico movimento giovanile veramente autogestito, in cui i responsabili cioè siano dei giovani; questo tipo di organizzazione pone forse qualche problema logistico per il frequente ricambio dei vertici, ma sottolinea la dimensione di responsabilità e di servizio.

Come nelle END, è proposto un iter formativo, piuttosto che specifici campi di impegno: questa peculiarità, valida quando riferita alla realtà di coppia, lo è secondo noi ancora di più per dei giovani, che proprio per l'età devono ancora precisare e definire i loro obiettivi, prendere consapevolezza delle loro inclinazioni e doti per potere poi assumere coscientemente degli impegni concreti.

Molti di loro provengono da esperienze di volontariato, che però, se non adeguatamente sostenute, dopo un primo momento di entusiasmo rischiano di interrom-

persi. Nelle END Giovani trovano la possibilità di un confronto schietto che permette di motivare e precisare le scelte. Il Movimento accoglie giovani diversi per provenienza, esperienza, impegni. La partecipazione di una coppia o di un consigliere spirituale favoriscono e arricchiscono lo scambio, facendo maturare valori di rispetto e di accettazione dell'altro.

All'interno dell'équipe si stabiliscono dei rapporti di amicizia profondi, la scelta comune di mettere Cristo al centro cementa i legami nella valorizzazione delle differenze. Si realizza una piccola-grande esperienza di comunità che prepara ad una visione di Chiesa aperta, attenta e pluralista. Quale poteva essere il nostro ruolo in questo contesto?

La carta ENDG precisa che la coppia ha il compito di testimoniare la realtà matrimoniale e l'impegno laico; sembrano parole grosse, in realtà si tratta di un ruolo naturale se vissuto con semplicità.

Abbiamo cercato di metterci fuori da un'ottica paternalistica che oltretutto non ci è congeniale; ci è stata di aiuto la consapevolezza di non

Gesù non è il traumatologo che trasforma gli uomini. Non ha mai detto: "io ti ho salvato", ma sempre: "la tua fede ti ha salvato".

*da "La vita è una cosa meravigliosa"
di don Mario Picchi*

possedere risposte preconfezionate e di percepire che le nostre esperienze, per quanto significative non potessero essere esemplari soprattutto se riferite a realtà e a problematiche che in parte ci sfuggono. Ci è sembrato più onesto proporci come siamo, con i nostri limiti, le incertezze e i dubbi. Il nostro atteggiamento è stato necessariamente improntato alla semplicità dello scambio fraterno; in questo clima siamo stati portati a ripensare e motivare le nostre scelte e il nostro essere coppia partendo da nuove prospettive.

Il nostro ruolo non è stato neppure quello di animatori, perché le vere responsabilità sia a livello di conduzione delle équipes di base sia del Movimento, sono dei giovani stessi; piuttosto abbiamo cercato di essere degli "stimolatori" attenti ai tempi e alle esigenze.

Abbiamo stabilito dei rapporti di

amicizia vera al di là delle differenze generazionali con tanti giovani in tutta Italia, alcuni si sono sposati e sono entrati nelle END...!

Le prime équipes si sono costituite attorno a nuclei di figli di equipiers poi la diffusione delle ENDG si è, purtroppo arrestata: ce ne dispiace non tanto per motivi di proselitismo, ma perché ci sembra che una esperienza così ricca dovrebbe poter raggiungere quanti più giovani possibile.

Il movimento è assai poco conosciuto, in molte diocesi non è neppure annoverato tra quelli giovanili, le sue iniziative rimangono spesso ignorate.

Le ENDG strutturalmente hanno una durata limitata nel tempo. I problemi di diffusione sono in parte diversi da quelli delle END, bisogna infatti considerare che la classica diffusione "porta a porta"

mostra qui i suoi limiti perché necessariamente il ricambio deve avvenire non con coetanei, ma con giovani di fascia di età inferiore.

È naturale che sia diffuso in un movimento di coppie un'attenzione particolare alle nuove generazioni, ci pare però che le END, pur nutrendo un indubbio atteggiamento di simpatia verso il Movimento ENDG, con cui nella sostanza condividono la metodologia, siano in realtà poco impegnate ad una sua diffusione.

Anche il reperimento di coppie interessate a farvi parte è a volte difficoltoso, forse perché non è del tutto chiaro che non si tratta di fare l'ennesimo servizio, ma piuttosto di una partecipazione a tutti gli effetti e di una partecipazione sicuramente arricchente.

Vi è forse una conoscenza un po' sommaria delle ENDG. Le END potrebbero trovare un arricchimento da un contatto più stretto: i tempi cambiano e si affacciano problematiche e sensibilità diverse, la loro conoscenza è importante per proporre con sempre rinnovata attualità il Movimento alle nuove generazioni.

La diffusione delle ENDG potrebbe essere per molti equipiers che operano già a vari titoli a contatto con il mondo giovanile un'opportunità privilegiata di testimonianza e di impegno.

Speriamo, attraverso questo scritto, di essere riusciti a parteciparvi della nostra esperienza e di avere contribuito ad una migliore conoscenza delle ENDG e ancora più di avere stimolato una riflessione costruttiva.

L'uomo non è chiamato su questa terra per piangere, ma per essere felice. Se la felicità non è possedere delle cose, ma realizzarsi in un disegno più grande di noi che ci rende non un'isola ma una parte di tutto, allora c'è una vocazione dell'uomo a essere felice.

*da "La vita è una cosa meravigliosa"
di don Mario Picchi*

Riflessioni sulla Sessione primaverile 1999

Agostina e Gino Gallino
Genova 32

Innanzitutto pensiamo che coloro che hanno ideato il tema della Sessione: "Vivere il tempo abitare la storia", siano amici che cercano di vivere, aiutando altri a vivere questo tempo, questa storia e che provano ad abitare senza usurpare territori, senza porte blindate, con il cuore aperto senza recinzioni di filo spinato, che fa male soprattutto a chi lo mette, senza reti di protezione, che rischiano di isolare soprattutto chi è dentro e rendono difficile a Gesù di *"prenderci per mano e condurci fuori dal villaggio per guarire la nostra cecità"* (Mc 8,22-25).

Il nostro viaggio per arrivare alla Sessione è stato molto bello. Ci hanno portato con loro nostra figlia e il genero e così abbiamo goduto

lunghe ore di fraternità (anche se forse potranno aver pensato: "ma questi vecchi non potrebbero starcene a casa, ...e - da genovesi - così risparmierebbero anche?").

Pensieri sui contenuti della Sessione

Abbiamo tentato di essere in ascolto, di cogliere, oltre le parole, la persona, la coppia che ci apriva il proprio cuore.

Tutti così ci hanno permesso di entrare nel loro tempo, nella loro storia, nei loro affetti, nel loro vissuto, con il positivo e il negativo, le aspettative, e quegli interrogativi, che sono tanti, e riguardano ciascuno di noi, la nostra coppia, l'équipe, la comunità piccola e quella universale.

Non dubitiamo che le relazioni saranno pubblicate, ma vorremmo

riecheggiasse subito un "grido", una verità che abbiamo sentito e che desideriamo divenga lievito, sale e luce del mondo: "Si fa una guerra per prepararne un'altra".

Un grido-verità che dovrebbe risvegliare le nostre coscienze sopite e addomesticate e invadere il pianeta con amore e per amore.

Utopia? Sì, ma utopia escatologica. Gesù duemila anni fa ha lanciato questo grido non ancora ascoltato da tutti: *"Se uno è in lite con te e ti porta in tribunale, fa presto a metterti d'accordo con lui, mentre siete ancora per strada"* (Mt 5, 25).

"Avete inteso dire, ma io vi dico...amate i vostri nemici" (Mt5, 44).

Utopia perché troppi di noi cristiani crediamo solo a ciò che ci serve, a ciò che di volta in volta ci torna comodo e non sconvolge troppo la vita.

Utopia perché anche i profeti del nostro tempo, della nostra storia rimangono inascoltati o ridotti al silenzio. Uno di questi che abbiamo incontrato in una sessione, diceva: "comincio ad essere curioso di andare di là per vedere cosa ne pensa Gesù di certe religiosità".

E Carlo Carretto affermava:

"Sapete perché è difficile credere? Perché è difficile amare. Perché è difficile convertirsi. Perché è difficile amare anche i propri nemici".

Quando il cuore è in tumulto per i troppi crimini, per le troppe sofferenze che l'uomo crea all'uomo e al creato, l'ascolto si fa più attento, i ricordi diventano più incisivi, le verità profetiche, vecchie e nuove, diventano sconvolgimento.

E risuona l'appello di Gesù: Ma perché? Siete da anni con me e ancora non capite?

"Si fa una guerra per prepararne un'altra" e non solo le profezie, ma anche i ricordi, le testimonianze, la storia può aiutarci a scoprire questa verità.

Citiamo quello di cui siamo stati testimoni. La guerra insensata e devastante in Etiopia nel 1932 fino al 1935, con gas asfissianti che provocavano morte atroce e terrore, anticipò la guerra in Spagna che fu la preparazione alla guerra mondiale del 1939 - 1945, che ancora oggi, nei sopravvissuti continua con la memoria delle



sofferenze e del dolore.

L'umanità subisce i risultati degli accordi tra i Grandi (grandi solo di sapere e di avere, non persone, solo personaggi).

Forse bisogna rileggere e meditare nuovamente le parole di Gesù: *"Beati voi poveri...ma guai a voi ricchi..."* e tentare di convertirci ancora; tentare di prendere coscienza del nostro modo di vivere e del mondo che prepariamo e lasciamo ai nostri figli e nipoti.

Occorre tentare di aggregarsi,

unirsi per dire 'Basta' per dire 'Non ci sto' alla distruzione dell'umanità e del pianeta. Perché oggi di questo si tratta; che lo si voglia ammettere o no.

Crediamo che per dire 'Basta' bisognerà:

- essere disposti a pagare di persona;
- essere disposti a convertirci al comandamento dell'amore;
- essere disposti a fare nostra la convinzione che occorra innanzitutto la giustizia prima della carità, che vuol dire: restituire al povero ciò che gli abbiamo rubato;
- essere disposti a farci uguali per essere solidali;
- essere disposti a prendere coscienza che "solo il Signore salva", che è l'amore che salva e che Dio si serve delle sue creature, dunque anche di me e di noi, per realizzare il suo progetto di amore, fraternità, solidarietà, perdono.

Questa sessione sentiamo di non averla vissuta invano ...e tentiamo di far sì che la nostra coscienza non si assopisca, non si riaddormenti.

Con questi sentimenti diciamo grazie a tutti e sempre a chi ci aiuta a riflettere, a cambiare, a "convertirci ancora una volta".

Fecondità in politica, per una politica feconda

Paolo Avesani
Monza 1

Insieme con mia moglie Lidia condivido il servizio di coppia responsabile del Settore di Milano.

Sono impegnato in politica. Mi capita quindi spesso di confrontare le mie idee, i miei principi cristiani cattolici con quel mondo, impropriamente chiamato "laico", che è ormai, lungo tutto l'orizzonte politico del nostro paese, grande maggioranza.

Impropriamente detto laico, dicevo, perché in politica mi sento anch'io laico, che è l'opposto di clericale e non di credente: è fa una bella differenza.

Quello della politica sembra oggi, in Italia, un ambiente impazzito: gli ex-marxisti sono diventati liberali, i liberali si sono messi sotto padrone, i nazionalisti parlano di Europa come di cosa loro, chi non ha detto

verbo ai tempi dell'Ungheria o dell'Afghanistan strilla oggi contro la guerra "imperialista", i fautori del corporativismo sono per la libera iniziativa. Ma tutti sono d'accordo su una cosa: l'individuo sopra ogni cosa, l'individuo al centro della società, l'individuo arbitro del cosmo e, soprattutto, di se stesso.

Questa visione terribile sta creando i suoi mostri: il desiderio del singolo diventa un diritto assoluto. E allora perché rinunciare a qualche cosa? La vita di coppia richiede qualche rinuncia? Si cambia partner. Il partner ha problemi di fecondità? Sotto col donatore. Si è soli, magari non più giovanissimi, e non ci si accontenta del cagnolino? E si chiede l'adozione, se non si può far nascere un figlio, magari con "l'utero in affitto". Non ci si vuole impegnare in un matrimonio? Si reclamano comunque gli stessi

diritti senza accettarne i doveri. Ed il tutto a spese della collettività.

E' la società dell'usa e getta. Ma è una società terribilmente sterile, dove la gratuità, che è l'essenza stessa dell'essere pienamente uomo o donna, che è la vera realizzazione di se stessi, non è più un valore ma un rottame del passato: "L'Italia è ancora socialmente arretrata, perché la società risulta ancora fondata sulla famiglia, ma stiamo rapidamente recuperando". Terribile, ma è la diagnosi che ho udita da un professore di filosofia della scienza dell'Università di Milano, pochi giorni fa.

La società del puro profitto, del "do ut des", della mercificazione di tutto è una società sterile, invivibile, destinata a crollare su se stessa. E lo stesso possiamo dire della società in cui l'individuo pretende di "pianificare" tutto, compresa la salute dei figli prima ancora che nascano, dove la morte viene rimossa e diviene un momento sfortunato ed imprevedibile: "peccato, ancora così giovane, con tanti anni davanti..."

Con lo strabismo dei figli rifiutati da un lato, quando sembrano troppi, e ricercati ossessivamente quando la natura li nega.

O con la "vita" regolata a "norma di legge", con paradossi come quello di Pavia: il feto che "sopravvive all'aborto" e il medico, incaricato di ucciderlo, che, non essendoci riuscito, mette in moto tutta la più moderna tecnologia per rianimarlo. Risposta al problema: "bisogna anticipare i termini per l'aborto".

Che dire? Anzi che fare, in concreto? Come essere veramente fecondi verso gli altri, nella società di oggi? Essere "diversi", testimoniare, pregare. Restando laici, in politica, che vuol dire testimoniare fino in fondo le proprie idee, battersi per fare le proprie giuste battaglie, ma senza accettare compromessi pur di ottenere qualche cosa che non abbia una logica condivisa e condivisibile, qualche cosa che rischi poi di non reggersi in piedi: verrebbe travolto dall'uso. Più chiaramente: è improbabile riuscire ad imporre per legge i comportamenti etici. Meglio lasciarli alla coscienza di ciascuno, ma testimoniando "fino in fondo" in favore dei propri, "gridandoli", provocando gli altri a chiedersi: "come mai...". Troppi cattolici hanno finora privilegiato la prima soluzione: predicando, talvolta, bene ma razzolando, spesso, male.

La guerra è finita

Sergio e Giovanna Tedeschi
Genova 11

I bombardamenti in Serbia e la pulizia etnica in Kosovo sono cessati ma si può dire che ci sia oggi la pace?

La guerra nel Kosovo e nelle zone bombardate della Serbia durerà ancora molti anni, certamente in maniera diversa da come è stata fin' ora, come pure durerà nella coscienza degli uomini, a causa delle mine copiosamente disseminate sul territorio, che provocheranno morti e mutilazioni tra i civili, in particolare proprio tra i kossovani albanesi che ritorneranno nei loro paesi.

Infatti mine antiuomo ed anticarro sono state collocate sia dalle forze serbe (regolari e non) sia dall'UCK (il cosiddetto Esercito di

Liberazione del Kosovo).

Inoltre le innumerevoli "bombe a grappolo" inesplose della NATO hanno lasciato sul terreno una miriade di ordigni esplosivi che funzionano e producono gli stessi effetti delle tradizionali mine antiuomo.

E pensare che quasi tutti i paesi NATO (quindi anche l'Italia) hanno da tempo firmato un trattato per la messa al bando di queste mine... E' probabile che tra le vittime ci saranno anche uomini delle forze internazionali in Kosovo per far rispettare l'accordo (quindi anche italiani), come pure persone del volontariato.

Passeranno moltissimi anni prima che il territorio venga smi-nato completamente. Si pensi che oggi, a distanza di ventisei anni dalla fine dei bombardamenti con

le "bombe a grappolo" in Vietnam, Cambogia e Laos, in quei paesi muoiono ancora persone a causa delle mine rilasciate da queste bombe. Molte di queste persone sono nate dopo la fine del conflitto...

A causa dei proiettili all'uranio 238 lanciati in grandissima quantità dalla NATO, i quali rilasciano una polvere radioattiva che si disperde nell'ambiente contaminando il suolo ed il sottosuolo comprese le falde acquifere dell'acqua potabile, le zone contaminate resteranno tali per sempre...

Si consideri che il fiume Danubio è fortemente inquinato da sostanze chimiche (ed altre forse radioattive) fuoriuscite dagli stabilimenti chimici bombardati dalla NATO.

Intanto nell'Adriatico giacciono sul fondo centinaia di bombe e probabilmente di proiettili all'uranio, con tutto ciò che questo comporta...

A causa dell'odio che si radicherà sempre di più tra kosovari albanesi e kosovari serbi, vendette, scontri ed uccisioni saranno

putroppo all'ordine del giorno.

Già ora cessato l'esodo dei kosovari albanesi si assiste all'esodo opposto dei kosovari serbi per paura di ritorsioni e vendette.

NOTA. Per il cittadino poco informato è facile ritenere che proprio la guerra della NATO ha convinto l'assassino Milosevich ad accettare l'accordo di Rambouillet, il cui iniziale rifiuto dette inizio alla guerra stessa.

Per amore di verità occorre sapere che a Rambouillet fu proposta una cosa ben diversa da quella oggi accettata da Milosevich. In quella occasione veniva di fatto proposta una resa incondizionata su **tutto** il territorio della Federazione delle Repubbliche Jugoslave e non del solo Kosovo, **senza** la presenza né dell'ONU né della Russia, ora invece formalmente presenti. Cosa verificabile leggendo la proposta di Rambouillet.

Allora ci si domanda: perché non si è proposto subito un accordo come quest'ultimo evitando così questa guerra?

Egidio

Gli amici END di
Ferentino 28 maggio 1999

Signore, Tu disponi i nostri giorni in modo che non sempre comprendiamo, eppure siamo certi del Tuo Amore per noi.

Non comprendiamo, Signore, l'improvvisa morte di Egidio, né l'ulteriore prova a Pina e ai loro figli.

Eppure, Signore, Tu ci vuoi felici.

Abbiamo conosciuto Egidio, l'abbiamo frequentato e stimato, ricordiamo la sua schietta risata e il desiderio talora puntiglioso, di scoprire sempre la verità nei fatti di ogni giorno, negli eventi piccoli e grandi.

Caro Egidio, ecco tu abbracci ora la Verità. Ecco, per te si è aperta la Via della Luce senza fine.

Il Signore ha voluto liberarti dalla fatica del vivere. Sì, perché si conosce la fatica quando certe preoccupazioni sembrano sommergerci,

quando gli altri vorrebbero indurci ad agire nascondendo la nostra fede, quando i nostri progetti sono vanificati in qualche modo.

Tu, caro Egidio, ci hai insegnato la pazienza, la mitezza, la generosità, soprattutto la costante fiducia in Dio, "mio rifugio" dicevi nell'ultima riunione e il desiderio di fare la Sua volontà.

Te ne siamo grati.

A te, Pina, e a voi Danilo, Emanuela e Marta, la nostra vicinanza ed il conforto della certezza cristiana di abbracciare di nuovo un giorno tutti insieme il nostro Egidio.

O Signore, per la tua Misericordia infinita, dimentica le imperfezioni del nostro caro Egidio, chi ne è esente Signore? Non sei venuto proprio per le nostre infermità? E accoglilo a godere la luce del Tuo volto.

Don Leopoldo

Vogliamo ricordare, insieme a tutti gli amici dell'équipe 1 e della parrocchia di San Giovanni Bosco di Ugento (Lecce), don Leopoldo De Giorgi, nostro Consigliere spirituale e parroco, scomparso il 12 agosto 1999.

E' stato un sacerdote che ha creduto molto al valore del movimento END; è stato lui a chiamarci quindici anni fa per costituire l'équipe 1 di Ugento. Siamo stati presi per mano da lui con amore e pazienza e ci ha condotto a scoprire il valore del sacramento del matrimonio, della fraternità, dell'amicizia, della solidarietà e della fede in Dio.

Ricordiamo le sue parole: " Vi posso assicurare che ho sempre avuto fede nella divina Provvidenza e non mi è mai mancato niente,

nei miei 44 anni di sacerdozio, non ho mai chiesto niente per me e ho sempre pregato per i miei parrocchiani, specialmente per quelli più lontani dalla fede e poi per tutti i miei giovani dell'oratorio perché il Signore li accompagni per tutta la loro vita"

Di tutto questo noi siamo testimoni: non ha mai posseduto niente, ha vissuto sempre nella povertà e si è consacrato al Signore, vivendo nell'esperienza dell'amore misericordioso.

E' morto povero, ma ricco di fede, di grazia e amore per tutti, in particolare per i più deboli.

(dal ricordo scritto durante la sessione di Ciampino - 23 agosto '99 - da Cosimo e Concettina Selluto, équipe Ugento 1)

Ricordo del nostro consigliere spirituale

Domenico e Diva Sparvieri
Grottammare 4

All'aurora del 29 Giugno 1999, festa di S. Pietro e S. Paolo, giorno del suo onomastico, il Signore ha chiamato a sé il nostro consigliere spirituale Padre Pietro Roncelli.

Da pochi anni era entrato a far parte della grande famiglia delle END.

Si è inserito nella nostra équipe con grande spirito di adattamento, di responsabilità, di attenzione verso ognuno di noi, condividendo i nostri problemi e le nostre gioie. Con lui c'era da fidarsi: coerente fino in fondo alla sua vocazione sacerdotale di padre sacramentino, ha saputo essere dono, servo e testimone di ciò che ci annunciava, conquistandosi anche la confidenza e la stima dei nostri figli.

La sua grande sofferenza fisica, sempre tenuta nascosta, lo aveva reso attento, sensibile e disponibile.

Grazie Pietro per ciò che ci hai insegnato con il tuo esempio: eri la nostra ancora, avevi sempre il consiglio giusto per ogni nostro bisogno, le parole opportune per tirarci su ad ogni nostra caduta.

Perdonaci per il dolore grande che ti abbiamo procurato quando due coppie hanno deciso di uscire dall'équipe.

Ne hai fatto un tuo problema, te ne sentivi responsabile e dicevi:

" Questo è il mio ultimo fallimento, prima della morte ". Il Signore ha voluto chiederti anche questa sofferenza sapendo che l'avresti accettata con gioia e offerta per la salvezza dei tuoi equipiers.

Siamo certi, che ora dal cielo non ci farai mancare, con la tua protezione e la tua preghiera, la luce necessaria perché il nostro cammino sia veramente "Libero", di quella libertà che va oltre le ragioni umane e che passa attraverso l'Amore.

Cosimo Stellacci,
"Il Grembo di Dio"
 omelie e discorsi, Ed. Insieme

"La liturgia dei grembi" la chiamò Don Cosimo Stellacci, quella del 21 dicembre 1997, che racconta della visita di Maria ad Elisabetta e da qui il titolo di questo volume.

"...alla voce di Maria il bambino ha esultato nel grembo di Elisabetta, nel grembo di Maria il Verbo si è fatto carne...è il dialogo dei grembi... C'è un grembo più profondo di cui ci parla oggi la liturgia: è quello di Dio. In questa liturgia, splendida, le letture ci invitano a riflettere sul mistero della fede che ci chiama...Il rapporto con Dio non è religioso cioè fatto di culto, di sacrifici e noi siamo ancora pieni di queste cose, forse perciò la nostra fede è così debole... Il rapporto con Dio passa attraverso questo Dio che assume la condizione di uomo. L'uomo incontra Dio in Gesù. Il luogo dell'incontro dell'uomo con Dio è la sua vita, il suo quotidiano. Dio assume il quotidiano e lo trasforma..."

"La condizione perché il quoti-

diano si trasformi la ritroviamo nelle parole di Maria pronunciate alle nozze di Cana "fate quello che vi dirà" non quello che volete voi. Perciò nello spirito di preghiera bisogna entrare, non chiedendo "Signore dammi quello che mi serve", ma "dammi quello che tu sai che serve a me" La fede è questo! Vivere questo spozalizio con Dio!..." (omelia del 17 gennaio 1998 Le nozze di Cana)

Il volume è una raccolta delle omelie, delle ultime messe domestiche di Don Cosimo Stellacci, e di alcune sue riflessioni. Il materiale selezionato è stato ricavato da alcune riproduzioni magnetofoniche, la trascrizione non è stata rivista da Don Cosimo - non amava scrivere articoli, preferiva il dialogo diretto sulla base di semplici appunti - ma è sostanzialmente fedele al parlato. Le due sezioni del volume si aprono con riflessioni sull'amore nuziale, come segno di corrispondenza alla volontà di Dio e di accoglienza dei poveri.

Don Cosimo è stato consigliere spirituale dell'Équipe Bari 3 dal 1991 al momento della sua morte avvenuta il 21 marzo 1998.

Francois Varillon,
L'Umiltà di Dio,
 Edizioni Qiqajon
 Comunità di Bose

Attorno alla domanda fondamentale - Chi è Dio? - ruotano gli interrogativi più scottanti per l'uomo di oggi: E' possibile conoscere Dio? Che senso hanno le nostre parole su di lui? Come coniugare Dio e la sofferenza? Domande inquietanti per Francois Varillon (1905 - 1978) - gesuita, docente di lettere e filosofia, autentico rinnovatore dell'intelligenza della fede cristiana - affronta con rigore e precisione, con conoscenza di causa ed equilibrio.

Un libro che parla al cuore di ciascuno perché capace di immettere in un testo di alta riflessione, la passione e l'autenticità di una ricerca personale e di un dialogo franco e cordiale con il mondo di oggi. Filosofia, teologia e spiritualità si uniscono senza confondersi per dare al lettore una parola "forte" in grado di narrare la "debolezza" di Dio e la grandezza che attende l'uomo.

L'opera, costantemente riedita

in francese, ha ottenuto il *Grand Prix catholique* di letteratura.

(dalla quarta di copertina)

O. Battaglia, C. Biscontin, E. Bianchi, G. Cereti, E. Chiavacci, G. Florio, S. Manna, S. Natoli, M. Ibarra y Perez, L. Sebastiani, G. Smussi, E. Timidiadis,
Se il Giubileo si fa Vangelo,
 Cittadella Editrice.

I vari autori di questo volume ci guidano, con un linguaggio semplice e sincero, in un "pellegrinaggio" attraverso i temi che il Giubileo ripropone a tutti, credenti e non credenti: la remissione dei debiti; l'unità della Chiesa, l'esercizio del ministero petrino; quale posto debbano avere nella Chiesa i divorziati, gli ex preti, gli emarginati; le radici bibliche e storiche del Giubileo.

(dalla quarta di copertina)

Cooperativa Il Seme,
Guida alla Finanza Etica,
 Emi, Bologna, 1999.

C'è chi fa già di tutto per riequilibrare ingiustizie grandi e piccole in questa società. Dedica volontariato tempo e competenze. Raccoglie soldi per progetti di giustizia sociale, solidarietà, assistenza. Elimina dal proprio linguaggio termini violenti, militareschi, asessuati. Mangia meno carne e più verdure. Studia le musiche etniche e le lingue. Gira il mondo. Fa il consigliere comunale. Apre una bottega di commercio equo e solidale. Ricicla i rifiuti. Va in bicicletta. Fa il missionario o il cooperante. Fa conferenze. Ascolta conferenze. E via dicendo. Prima o poi tutti si imbattono in una semplice questione. Quello che fa girare il mondo (questo mondo) sono i soldi. I nostri e quelli degli altri: tutti insieme, un bel po' di denaro. Si tratta della finanza. Brutta bestia, misteriosa, sconosciuta. Anzi, da non conoscere. Pericolosa. Così continuano a gestirla gli "altri". Quelli che la sanno usare. E i "volontari" continuano a fare

volontariato.

Da qualche tempo, in alcuni paesi europei, negli Stati Uniti e infine anche in Italia, qualcuno pensa che sia possibile che i "volontari" si occupino di soldi e che sia possibile aggiungere al sostantivo finanza l'aggettivo etico. Qualcuno pensa, insomma, che sia possibile gestire i soldi - i nostri di piccoli risparmiatori e quelli degli altri, se lavoriamo nella gestione del denaro - in maniera coerente con obiettivi di giustizia.

Che una sensibilità all'argomento si stia sviluppando è stata subito captata dalle sensibili antenne di banchieri, finanziari e assicuratori, che infatti hanno lanciato sul mercato "prodotti etici" a non finire. Ma lo sviluppo delle cooperative di autogestione finanziaria, a partire dagli anni '70, e la nascita, all'inizio del '99, della Banca Etica sono la dimostrazione che anche il mondo del terzo settore, del volontariato, dell'associazionismo ha trovato il modo di attrezzarsi al riguardo con strumenti idonei. Utilizzabili da chiunque lo voglia.

Ecco perché alcuni equipiers di Bergamo (che lavorano nella

Cooperativa Il Seme) pubblicano, per i tipi della Emi, nella collana Sviluppo, ambiente, pace, questo volume **"Guida alla Finanza Etica"**. Occorre che il tema della finanza etica e l'esperienza della banca etica abbiano un sostegno culturale, una spiegazione che eviti la creazione di una semplice moda e dia radici e gambe a un tentativo di cambiare questo mondo, proprio nel suo ganglio vitale, il denaro.

Gli autori descrivono - nella prima parte del libro - i meccanismi finanziari in cui siamo immersi, famiglie, aziende e Stato, verificano le novità apportate dalla globalizzazione dell'economia e della finanza, individuano comparse e protagonisti di questo sistema. Rilevano poi - nella seconda parte del libro - come in questo sistema rimangano insoddisfatte sia le esigenze di coerenza tra le scelte sociali e politiche e quelle cui costringe il sistema finanziario, sia le esigenze di finanziamento per un'ampia serie di soggetti che non rispondono alle regole dettate dai guru della finanza. Vengono passate in rassegna le esperienze di finanza etica esistenti all'estero, le ipotesi

teoriche e le proposte pratiche attivate, i criteri per orientarsi, le semplificazioni da evitare. Si giunge infine, con la terza parte, all'illustrazione ampia e dettagliata di Banca Etica e alla contemporanea messa in guardia su limiti, rischi e potenzialità dei cosiddetti "prodotto etici". Il capitolo finale è una "summa" di consigli pratici per il risparmiatore etico. Conclude il libro un repertorio bibliografico.



Piano di Redazione 2000

Pubblichiamo il Piano di Redazione della Lettera END per il 2000, che è stato presentato ai Responsabili di Settore nell'incontro di inizio d'anno con Equipe Italia a Ciampino, il 2 ottobre scorso.

Pensiamo così di darne la massima diffusione per porre in grado tutte le équipes di utilizzarlo per scrivere e inviare alla redazione le proprie esperienze di cammino e di fede.

Alcune équipes e alcune équipes di Settore ci hanno comunicato che le tracce del Piano di redazione degli scorsi anni sono state utilizzate per orientare temi di studio o partecipazioni; siamo felici se questo strumento potrà trovare applicazioni al di là del suo obiettivo specifico.

Il Piano di Redazione per l'anno 2000, è stato predisposto ponendo al centro della riflessione gli aspetti che ci sembrano più rilevanti come fondamenti dell'annuncio originario e della spiritualità del Giubileo.

Tali aspetti sono:

- Il Gratuito;
- Il Perdono;

- La Riconciliazione;
- La Liberazione;
- Il Riposo.

Ciascun aspetto sarà il tema di fondo di un numero della Lettera e costituirà l'orientamento suggerito per gli articoli della rubrica "Formazione permanente" e i suggerimenti per le esperienze di vita

di coppia nella rubrica "Vita di coppia nel quotidiano", secondo le indicazioni di seguito descritte.

Il tema generale dell'anno sarà, come per tutta la Chiesa:

"Il Giubileo, anno di misericordia e riconciliazione"

Pensiamo che l'occasione del Giubileo sia un evento importante anche per il nostro movimento e che occorra coglierla al di là delle attese che i mass media stanno creando e degli aspetti turistico economico religiosi.

Di fatto le origini bibliche richiamano il popolo di Israele a esprimere modelli di vita sociale e comunitaria fondati sulla fraternità e la misericordia; il popolo fedele a Dio è chiamato a essere fraterno. Anche il messaggio di Gesù di Nazareth si riferisce "all'anno di misericordia" del Signore, secondo l'antico invito di Isaia e chiama a spianare i monti e ad aprire le strade a rapporti autenticamente fraterni, come unico modo per rendere presente Dio nella storia.

Perciò pensiamo che tutto il movimento debba interrogarsi sulla reale capacità d'amore che esprime, ricordando l'invito "misericordia io

voglio e non sacrifici". Sarà perciò importante chiedersi in ciascuna coppia, in ciascuna équipe, in ciascuna équipe di Settore, di Regione, di Diffusione, e in Equipe Italia quanto perdono, quanta gratuità, riconciliazione, liberazione, e possibilità di "riposo" siano presenti, perché il mondo crederà solo a partire dall'amore che vedrà esprimersi in tutti noi.

Questi inviti sono concreti, occorre chiedersi se siamo in grado di accogliere i peccati, le offese, gli errori, le diversità che ci fanno soffrire, le situazioni che sentiamo non coerenti con i nostri principi, che ci sembrano lontane dai nostri valori e se siamo coppie di pace e fraternità.

Il giudizio e il discernimento sul mondo esterno, anche quello che non crede e che a noi sembra seguire modelli di vita folli, non può essere di condanna, ma di amore. Il peccato del mondo, la violenza, l'incomprensione, i modelli di vita della società dei consumi e dell'egoismo che sembrano esistere anche tra i credenti, chiedono che sia ancora di più accresciuto il nostro impegno di

risposta d'amore e solidarietà. Il Giubileo sia allora l'occasione per far vivere riconciliazione, perdono, amore gratuito, liberazione e contemplazione nelle nostre équipes, nelle nostre comunità, nella nostra Chiesa.

Lettera N.107

Rubrica Formazione permanente: "Il Gratuito"

Il gratuito si fonda nell'esperienza di aver ricevuto gratuitamente, cioè di essere stati oggetto di un atto gratuito.

Il gratuito nasce come sorgente, non motivato da alcunché d'esterno.

Il dono è un dare senza contare o sperare nella reciprocità (Lc 14, 12 e ss.), (Lc 6,35).

Il dono è un atto che non è posto per dare visibilità a chi lo compie ("Il bene è spesso inconsapevole"). La gratuità come atteggiamento che pone la propria esistenza come dono nelle relazioni.

Donare i propri beni, per chi vive la gratuità, è un atteggiamento normale.

Rubrica Vita di coppia nel quotidiano

(per le coppie che scriveranno testimonianze)

- Quale risonanza ha nella vostra vita il detto: "non sappia la tua mano destra quello che fa la sinistra"?
- Quale esperienza abbiamo di aver ricevuto gratuitamente?
- Quali ostacoli vediamo intorno a noi al dare disinteressato, senza sperare nella reciprocità?
- Come accolgo l'inatteso, quali paure davanti all'imprevisto? Resistenze e accettazione.
- Come viviamo i cambiamenti del nostro coniuge?
- Cosa vuol dire per noi: "la vita è un dono"? Cosa vuol dire avere la gioia di vivere?

Lettera N. 108

Rubrica Formazione permanente: "Il Perdono"

Il perdono è un avvenimento che si produce in un determinato momento della vita ed è un dono gratuito dell'offeso all'offensore, all'interno di una relazione.

Chi viene perdonato non è condannato a restare prigioniero della sua

storia, di ciò che ha fatto, ma gli viene aperta la possibilità di essere nuovo.

Perdonare non è dimenticare, non è scusare, non è dare una spiegazione che giustifichi il male, perché ciò porterebbe a scolorire la malvagità del male. Il male fatto resta male.

Dimenticare il male, scusarlo può significare privare chi ha sbagliato della responsabilità e della libertà di riconoscerlo e di rinnovarsi.

Rubrica Vita di coppia nel quotidiano (per le coppie che scriveranno testimonianze)

- Quali riflessioni, quali cambiamenti di vita se prendiamo sul serio le parole di Gesù: "Chi è senza peccato scagli la prima pietra"?
- Quali esperienze di perdono abbiamo in coppia e in famiglia? Come affrontiamo i conflitti e le diversità?
- Riusciamo a perdonare chi ci ha offeso, non perché abbiamo dimenticato, ma perché diamo fiducia alla sua capacità di cambiare e rinnovarsi?
- C'è un che di "fastidioso" nel chiedere perdono...da che cosa può

dipendere?

- In che modo manifestiamo il nostro perdono e con quale atteggiamento accettiamo di essere perdonati?
- Che dire del perdono nell'ambito della società?

Lettera N. 109

Rubrica Formazione permanente: "La Riconciliazione"

Il frutto del peccato è l'inimicizia, la divisione, il conflitto, l'opposizione mentre frutto del perdono sono la riconciliazione e la pace.

La riconciliazione riguarda innanzi tutto noi, come comunità dei credenti, e quindi noi come Movimento END, come équipes, e come coppie. Se in queste realtà riusciremo a riconciliare il rapporto tra uomo e donna, tra gruppi sociali, tra culture diverse saremo segno e testimonianza e quindi aiuto e speranza per il mondo nella risoluzione dei grandi problemi dell'umanità.

Rubrica Vita di coppia nel quotidiano (per le coppie che scriveranno

testimonianze)

- Quali esperienze di pace, di riconciliazione abbiamo in coppia, in famiglia, in équipe?
- Come ci poniamo nel rapporto con gli altri (in modo critico, competitivo, conflittuale...o paritario, accogliente, di ascolto...)?
- Come la riconciliazione è in rapporto con il sapersi accettare ed essere in armonia con se stessi?
- Che vuol dire vivere la riconciliazione nella società, sul lavoro, nella chiesa...?

Lettera N. 110

Rubrica Formazione permanente:

"La Liberazione"

Gesù è venuto per "annunciare la liberazione ai prigionieri, a rendere libertà agli oppressi" (Lc 4,18).

"Fratelli, voi siete stati chiamati alla libertà" (Gal 5,13).

La fede nel Dio di Gesù ci libera dal peccato, dalla paura della morte, dalla legge.

La situazione umana è di nascere condizionati dalle strutture che sono frutto non solo della libertà creativa, ma anche e spesso del peccato del-

l'uomo, della paura della morte che toglie significato alla vita e del peso della legge che riduca la vita ad essere pura osservanza di precetti.

Gesù rivela che sostanza della dignità della persona umana è il potersi liberamente porre di fronte alle cose, al mondo e a Dio, compiendo atti di libertà che, a imitazione di Dio, siano atti creativi di novità.

La comunità dei credenti (e quindi il Movimento, le équipes, le coppie) sono il luogo dove è possibile fare esperienza di libertà creativa.

Rubrica Vita di coppia nel quotidiano (per le coppie che scriveranno testimonianze)

- Cosa significa per voi la consapevolezza che la paura della morte ha come conseguenza la perdita dell'esperienza della libertà?
- Riflettendo sulla vita di coppia, siamo proprio sicuri di volere la libertà dell'altro?
- Cosa significano per la nostra vita: autonomia e autorealizzazione? E' possibile e accettiamo che esistano vincoli e limiti?
- Quale liberazione abbiamo avuto sposandoci? Quale liberazione

abbiamo avuto con la nascita dei figli?

- In quale rapporto sta il nostro cammino di fede con la libertà?
- L'équipe aiuta a diventare maturi e liberi? Come? E la Chiesa aiuta a diventare uomini e donne maturi e liberi?
- Abbiamo incontrato la paura della libertà?
- Cosa vuol dire per noi l'autonomia e la libertà dei figli, ne abbiamo paura, ci addolora, ci aiuta a crescere?
- Fede, libertà...religione, comunità, Chiesa... vi è relazione?

Lettera N. 111

Rubrica Formazione permanente: "Il Riposo"

Riposo come rottura del ritmo abituale della vita per accedere a fare esperienza di un altro "tempo".

Il tempo dell'uomo appare scandito dal ritmo veglia - sonno, fatica - riposo, affanno - quiete.

L'esperienza "dell'altro tempo" (del tempo del riposo) l'uomo l'ha trovata nel gioco, nella festa, nel rito.

La Parola di Dio raccoglie e rilancia

il valore umano di questa rottura del tempo, facendone un segno del compimento del Regno annunciato da Gesù.

Riposo è attualizzare l'esperienza della gratuità, la liberazione dalla necessità, l'esperienza della riconciliazione e della pace, la fine delle opposizioni, dei conflitti.

"Il lupo dimorerà insieme con l'agnello, ..." (Is 11, 6 e ss.).

Rubrica Vita di coppia nel quotidiano (per le coppie che scriveranno testimonianze)

- Trovate giusto che il tempo della vita umana sia scandito soltanto dagli orologi?
- Quali sono le circostanze della vita per le quali sentite che è giusto perdere tempo?
- Il riposo dà un senso di colpa? Siamo portati all'attivismo?
- Il viaggio, anche come metafora dell'esperienza umana, è inseparabile dalla sosta. Perché? Nel cammino della vostra coppia e della vostra famiglia, quali sono le soste?
- Il tempo del riposo è dedicato all'incontro, al dialogo, alla ricerca l'uno dell'altro o è tempo di consumismo e alienazione?

- Quale tempo dedichiamo alla preghiera, alla riflessione sulla nostra vita?
- Siamo capaci di "non fare niente" di fronte a Dio?

Ricordiamo infine che le tracce suggerite sono esemplificative; mentre infatti consideriamo necessario che il tema indicato per l'anno e i cinque temi per la Rubrica Formazione permanente rimangano come orientamento comune, siamo certi che molte possono essere le "risonanze" che ne derivano.

Rubrica "Compartecipiamo"

Ricordiamo che la Rubrica



Compartecipiamo è aperta anche alle risposte di chiunque voglia offrire, in spirito di fraternità, parole e riflessioni a chi abbia scritto una propria esperienza; ci auguriamo che le "risposte" non siano solo attese dalla Redazione.

Compartecipiamo è comunque un "porto franco", un luogo dove è possibile narrare ansie, bisogni, interrogativi, e cercare fraternità che non siamo riusciti a incontrare. Un posto per le parole che spesso non riusciamo a dire a chi ci è intorno, un luogo oltre gli impedimenti, gli impegni, i doveri, le fatiche, l'immagine da preservare, un luogo di accoglienza che non giudica, ma ascolta.

A tutti
auguri di Buon Natale

da Equipe Italia e
dall'Equipe di redazione.

Beatitudini per un tempo di disoccupazione

*Beati coloro che hanno scelto di vivere sobriamente per condividere,
o che investendo per creare impiego,
rischiano di impoverire:
perché essi si comportano fraternamente, come figli di Dio.*

*Beati coloro che rinunciano a cumulare impieghi
che non sono loro necessari per vivere:
perché essi tengono conto anche degli altri*

*Beati i funzionari che snelliscono le pratiche
e studiano seriamente i problemi che vengono loro affidati:
perché essi comprendono che il loro lavoro
è al servizio del bene comune.*

*Beati i banchieri, i commercianti e gli agenti
che non approfittano della penuria per aumentare i loro guadagni,
anche in modo legale: perché essi sanno dov'è il vero tesoro.*

*Beati gli uomini politici e sindacali
che si applicano a trovare soluzioni realiste alla disoccupazione:
perché essi vivono una fraternità allargata.*

*Beati saremo noi quando cesseremo di dire:
"se non approfitto della situazione io, un altro lo farà";
quando smetteremo di pensare:
"che male c'è a frodare quando lo fanno tutti";
quando rinunceremo a credere:
"se non si viola la legge, tutto è permesso",
perché la vita sociale sarà allora
un'anticipazione della beatitudine del Regno dei Cieli.*

Paul Abéla

"La vie spirituelle: Soif de justice et de paix", 1992, n. 700, p. 364